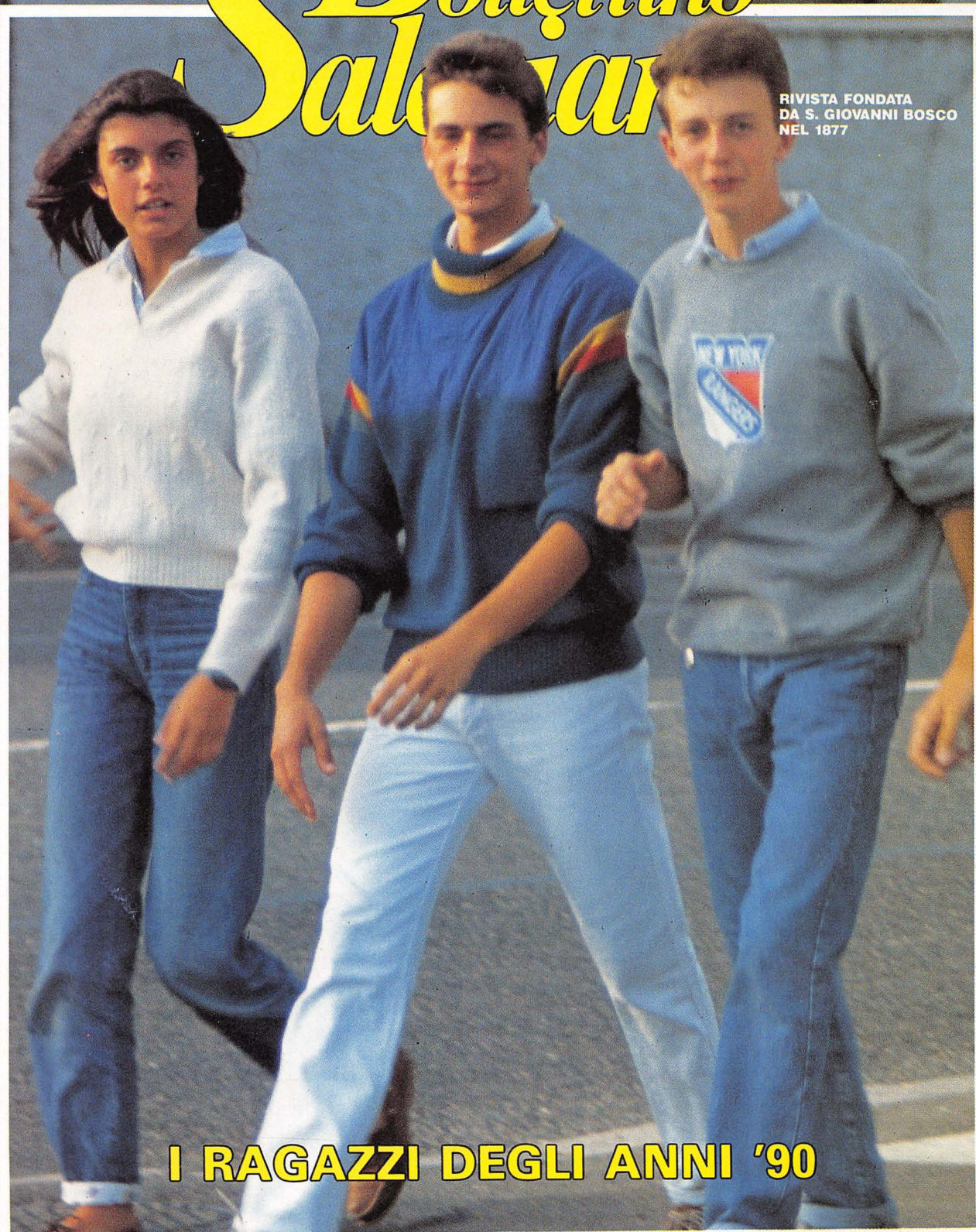


il Bollettino *Salernitano*

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

I RAGAZZI DEGLI ANNI '90





il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mélida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

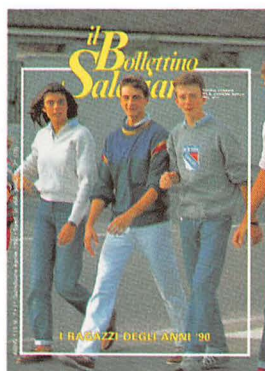
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 **SUI SENTIERI DEL TEMPO**
di don Egidio Viganò
- 10 **VITA ECCLESIALE**
I corsi di politica in Italia
di Angelo Paoluzzi
- 14 **PROBLEMI GIOVANILI**
I ragazzi degli anni '90
di Gaetano Nanetti
- 18 **I NOSTRI SANTI**
Il dono di amore della piccola Laura
di Teresio Bosco
- 22 **VITA MISSIONARIA**
Il Signore si è fermato a El Alto
di Monica Ferrari
- 25 **OBIETTIVO BS**
Un focolare per i ragazzi di Blandain
di Jean-François Meurs
- 30 **TESTIMONIANZE**
Suor Anna, missionaria di Dio
di Mariapia Bonanate
- 34 **STORIA SALESIANA**
Quel giorno di San Giovanni del 1870
di Nicola Ciancio
- 38 **CINEMA**
Qualcosa di don Orione
di Pidi Giordano

RUBRICHE

Lettere, 4 - Don B. di Del Vaglio, 4 - Attualità Salesiana, 5 - Padre e maestro dei giovani, 9 - Come Don Bosco, 17 - Libri, 28 - Problemi educativi, 33 - I Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 - Solidarietà, 43



1 Aprile 1991
Anno 115
Numero 7

In copertina:
Molta TV,
pochi libri,
niente politica
per i minori
degli anni '90.
(servizio a pag. 14
Foto De Marie)

Sui sentieri del Tempo

Don Egidio Viganò

Un chiarimento opportuno

Nel dicembre scorso ad Haiti, nelle Antille, si sono fatte le elezioni libere del nuovo presidente della repubblica.

La vittoria del candidato *Jean Bertrand Aristide* è stata plebiscitaria.

Egli fu salesiano di Don Bosco fino all'8 dicembre 1988. Inizierà il suo mandato il prossimo 7 febbraio.

Io sto scrivendo queste riflessioni il 24 gennaio.

I Salesiani operano in questo piccolo paese caraibico da più di 50 anni, dediti ai giovani più poveri con differenti attività. Nelle bidonvilles della capitale, ad esempio, hanno 140 piccole scuole per liberare migliaia e migliaia di ragazzi dall'ignoranza e dalla miseria. Si sono radicati nella repubblica con ottime vocazioni autoctone: tra di esse c'è anche uno dei vescovi ausiliari di Port-au-Prince. Vi lavorano pure generosamente le Figlie di Maria Ausiliatrice con sei presenze e un noviziato.

Jean Bertrand Aristide ha 37 anni; è haitiano, di intelligenza rapida e di cultura superiore. È sacerdote: gli studi ecclesiastici li ha fatti in Terra Santa e in Europa. Attratto dallo spirito e dalla missione di Don Bosco a favore della gioventù bisognosa e popolare ha emesso la Professione religiosa nel 1975.

Ma da due anni non è più salesiano: come mai?

Da tempo e per iniziativa personale si era andato inclinando verso un impegno direttamente politico. Di fronte alle gravi ingiustizie sociali e in disonestà con gruppi dell'area liberazionista, egli incominciò a promuovere delle attività di coscientizzazione e di ribellione attiva accompagnate anche da insistente critica alla Gerarchia cattolica con una visione di «chiesa popolare» discordante dalla dottrina conciliare.

Da parte nostra si incominciò allora un fraterno dialogo con lui di discernimento e di revisione, che durò oltre due anni. La sua stava diventando una scelta in discrepanza con la Professione salesiana; la quale ha le sue esigenze vocazionali e una sua specifica identità. D'altra parte anche il Vaticano II ha indicato con chiarezza la distinzione tra la missione del prete e quella del laico. Il prete è un pastore, ministro di comunione e promotore di unità; egli ha anche il compito di saper formare la coscienza cristiana del laico in vista dell'impegno politico, ma non deve invaderne il campo.

Il passare dal versante salesiano a quello direttamente politico suppone un cambio d'identità vocazionale. L'opzione preferenziale per i poveri può rimanere al centro nei due casi, ma con differente interpretazione.

Comunicai perciò a Jean Bertrand l'8 dicembre 1988: «Tu ti senti profondamente solidale con il tuo Popolo e la tua Patria; e noi ammiriamo e condividiamo tutto ciò che c'è di cristiano in questo tuo nobile atteggiamento e avremmo voluto che fosse realizzato in pieno accordo con lo spirito e i dinamismi del nostro carisma nella Chiesa. Invece hai creduto più opportuno scegliere una via oggettivamente differente».



Gli feci notare che se la sua scelta politica fosse irremovibile, sarebbe stato doveroso dirlo anche esplicitamente e ufficialmente per un chiarimento divenuto socialmente necessario. «C'è una profonda discordanza — gli scrissi — tra la tua attuale scelta e quella della tua Professione religiosa. Certo: sei persona e porti in te il grande tesoro della libertà. Nella tua coscienza puoi aver scoperto un impegno "nuovo". La nostra Congregazione è un'associazione libera, di per sé non necessaria né nella Chiesa né nella Società. Se tu non ti senti di continuare a vivere secondo le sue Costituzioni, nessuno t'impedisce di fare un'altra scelta. Oggi t'invio un decreto che ti lascia libero in conformità alle tue ultime opzioni.

È una chiarificazione per te, per noi e per la Chiesa locale.

Continueremo a pregare per te con sincero affetto. Don Bosco s'interesserà sempre per te perché ha un cuore di padre e perché ama intensamente i giovani e i poveri di Haiti».

Dunque: si è trattato di chiarire l'identità salesiana, con la sua importanza e serietà vocazionali, con le sue esigenze di vita, con la lealtà e coerenza che il religioso deve testimoniare in conformità con il solenne atto liturgico della sua Professione secondo una Regola di vita.

La scelta politica è un impegno assai differente; la Chiesa riconosce la sua straordinaria importanza; la quale, però, ha un'altra identità.

Jean Bertrand Aristide è ormai il presidente di Haiti.

Speriamo che gli si possa applicare il detto «audaces fortuna iuvat»; assume infatti l'alto compito del servizio del potere — di per sé già assai complesso e difficile — in un paese con il minor reddito pro-capite dell'America Latina, con un forte debito estero e con gravissimi problemi sociali. È una vera scommessa per il futuro.

C'è da augurargli esito e da chiedere aiuti al Signore per lui e per il generoso e martoriato popolo haitiano.

Lettere

«Siamo due giovani catechisti. Il parroco ci ha invitati solo quest'anno, ma gli altri catechisti non ci hanno ancora accettati. È possibile che nella stessa parrocchia ci sia tanta difficoltà a salutarci, a fare amicizia? Abbiamo anche notato che alcune catechiste (più anziane di noi) quando il parroco ci raduna riescono sempre a spettegolare dei loro bambini e dei loro genitori».

Vito e Stefano, Torino

«Sono un exallievo di Don Bosco dell'anno 1945. Ricevo puntualmente il vostro mensile e trovo interessanti i vostri reportages, anche se certe situazioni sono visibili magari svoltando l'angolo di casa nostra. Vi ho sempre mandato qualche offerta tramite il vostro conto corrente. Devo pe-

rò dire che trovandomi per qualche tempo in una situazione difficile, mi rivolsi a una delle vostre case per un piccolo aiuto, ma trovai sbarrata ogni porta. Questa non vuole essere però una lamentela. Con Don Bosco sempre!».

Exallievo tessera n. 146401

«Ho letto con grande interesse l'articolo sulla scuola cattolica (cf. BS febbraio '91). Finalmente si parla chiaro, e finirà che saremo gli ultimi nel mondo a riconoscere il sacrosanto diritto delle famiglie di scegliersi la scuola. Mi domando però se quando ci sarà questa parità di trattamento non nasceranno dei problemi nuovi, perché lo Stato non vorrà rispettare la giusta autonomia

nell'insegnamento e nelle scelte educative di queste scuole».

*Prof. Giovanni Saitto,
Roma*

«Sono una ragazza argentina. In questo periodo noi studenti siamo in vacanza e con un gruppo di amici andiamo a fare esperienze missionarie in località povere nella nostra regione. Vi manderò una relazione delle nostre attività».

*Alicia Pezzini,
La Plata (Argentina)*

«Il Bollettino Salesiano mi è di grande conforto e se avessi potuto leggerlo quando ero giovane, mi sarei fatto certamente missionario».

M. Eid, Port-Said (Egitto)

«Ho letto che nell'arco di una vita una persona passa 9 anni interi davanti al televisore (precisamente 78.740 ore, cioè 3.285 giornate di 24 ore!). Io non riesco a staccare il mio bambino di otto anni dai suoi cartoni animati e soprattutto dai giochi elettronici. Cosa devo fare?»

Gianna Solari, Perugia

«Sono felice di ricevere il Bollettino Salesiano e vi ringrazio. Per un amante della cultura e della lingua italiana ogni numero diventa un regalo. Vi auguro un buon cammino spirituale e un ottimo servizio ai fratelli».

*José Claudio Pecini
Oswaldo Cruz (Brasile)*

«Vi comunico che la nostra Unione Exallievi Don Bosco del San Filippo Neri di Catania, per onorare Don Donzelli, già delegato della nostra Unione, ha istituito una borsa di studio perpetua (Lire 1.200.000 annuali) destinata a un giovane di una casa salesiana della Sicilia. Negli ultimi quattro anni, la borsa di studio è andata rispettivamente a un giovane della Casa di Pedara, a uno di Caltanissetta, per due volte a giovani di San Gregorio di Catania. Quest'anno la borsa di studio l'abbiamo destinata a un giovane delle opere salesiane del Madagascar, missione curata dalla Ispettorica Sicula».

*Avv. Federico Capizzi,
Presidente Unione Exallievi,
Catania*

«Hanno fatto di tutto per rendere difficile ai nostri ragazzi la frequenza all'ora di religione. Adesso dovranno avere un bel po' di coraggio e di convinzione per rimanere tra i banchi di scuola! Perché non provano a fare la stessa cosa per le altre materie (storia, italiano, matematica...)? Ci sarebbero delle belle sorprese».

*Modesto Fontana,
Settimo Torinese (TO)*

Grazie, soprattutto per i suggerimenti e le osservazioni. Non entriamo nel merito delle singole lettere, ma le «giriamo» a quanti vorranno intervenire. Confidiamo che la maturità dei nostri lettori sappia formulare un giudizio personale equilibrato anche su opinioni che possono apparire discutibili. Offriamo il nostro spazio a chi vuole replicare o ampliare osservazioni e suggerimenti.

"DON B." di delvaelio

IO PENSO CHE UN MAESTRO



FACCIA BENE A METTERSI OGNI TANTO



DALLA PARTE DEGLI ALUNNI

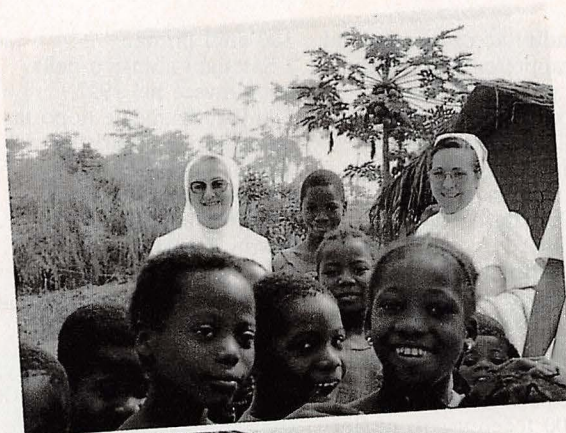


Attualità Salesiane

SPAGNA

Collocata la prima statua di don Rinaldi

Ha aspettato 50 anni, vuoto, il piedestallo riservato a don Rinaldi nella cappella allestita nella stanza in cui dimorò Don Bosco nel 1886. Dal 1941: da quando fu restaurata la cappella in memoria dei martiri salesiani degli anni 1936-39, e sono state collocate attorno all'altare le statue di Maria Mazzarello, Domenico Savio, don Rua. La statua, probabilmente la prima dedicata al nuovo Beato, è opera dell'exallievo e insegnante presso le Scuole Professionali Salesiane di Sarrià, Joan Puigdollers. Don Rinaldi, direttore di Sarrià e primo ispettore di Spagna, con gesto paterno accoglie e allarga le braccia riconoscenti.



Madre Marinella Castagno in un villaggio della Costa d'Avorio.

ITALIA

Passi africani delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Il 1° gennaio 1991 è stata costituita ufficialmente la nuova Visitatoria dell'Africa Ovest intitolata alla «Madre di Dio».

Madre Marinella Castagno con la consiembra per le missioni Madre Lina Chiandotto in un rapido viaggio tra il 26 dicembre e il 3 gennaio 1991 ha incontrato le suore che lavorano in Costa d'Avorio, Gabon, Guinea Equatoriale, Mali e Togo, che faranno

parte di questa nuova «zona».

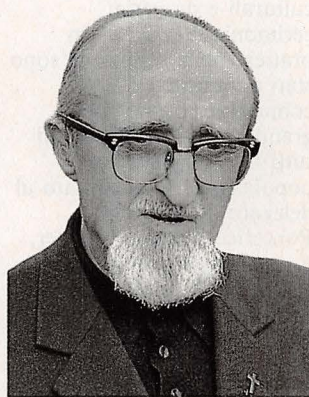
È il primo viaggio della Madre, all'inizio del nuovo sessennio.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice stanno cercando di potenziare la loro presenza in Africa per vivere accanto ai poveri in nazioni ancora alla ricerca della libertà, dove la povertà e lo sfruttamento sono terribilmente evidenti. Suor Yvonne Reungoat, superiora della nuova Visitatoria, risiede, per ora a Lomé (Togo), dove le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre che nella scuola e in opere di tipo promozionale, operano in collaborazione con i Salesiani per tutte le attività pastorali.

Festeggiato don Archimede Pianazzi

All'Ateneo Salesiano di Roma sono stati ricordati i 60 anni di sacerdozio di don Pianazzi, consigliere generale dei Salesiani dal 1958 al 1972. Nel corso di una solenne concelebrazione, il consigliere regionale don Thomas Panakezhan ha percorso le tappe del suo cammino missionario e sacerdotale. «Fra tutti i missionari che io conosco in India», ha detto don Panakezhan, «don Pianazzi è l'unico che ha ottenuto la laurea in teologia dogmatica presso l'ateneo dei Gesuiti a Kurseong». E difese la sua tesi nel 1948, quando aveva già 22 anni di esperienza missionaria alle spalle. Don Pianazzi ha cominciato la sua attività in India come segretario di mons. Mathias, ma implorò ed ottenne di poter lavorare nei villaggi per sentirsi più direttamente missionario.

La missione dell'Assam, specialmente le colline Garo, dove lavorò don Pianazzi, imponevano sacrifici enormi. Ore e ore di strada per raggiungere i villaggi, l'insidia costante della



Don Archimede Pianazzi

Attualità Salesiane

malaria. Anch'egli ne fu colpito durante uno dei suoi viaggi. Fu preso subito da stanchezza e febbre alta, mentre mancava di qualsiasi aiuto. Egli sopportò tutto. «Quando ritornò al centro missionario», racconta don Thomas, «fece una scorpacciata di pane e uova e dormì per due giorni di seguito».

Di don Pianazzi sono state sottolineate ancora l'abilità organizzativa come ispettore a Calcutta e l'esemplarità della sua vita religiosa, che unite alla carica di vitalità e simpatia personale hanno attirato come calamita tanti giovani a seguirlo nella vita missionaria e salesiana.

INDIA

Concluse le solenni celebrazioni centinarie

Si sono concluse con particolare solennità le celebrazioni per il Centenario dell'arrivo della fede nel Nord-Est dell'India (1890-1990). La settimana conclusiva è stata caratterizzata da un vasto programma di incontri culturali e da varie cerimonie liturgiche. In pratica, nella settimana sono stati amministrati comunitariamente e con grande concorso dei fedeli tutti i sacramenti. La popolazione ha accordato al delegato del Sommo Pontefice, il card. Stickler, una calorosa accoglienza, anche per il felice ricordo della visita storica di Giovanni Paolo II a Shillong nel 1986. Tutti i vescovi delle otto diocesi del Nord-Est

dell'India, accompagnati dai loro rappresentanti, hanno preso parte alle varie funzioni della settimana.

La solenne celebrazione eucaristica presieduta dal card. Stickler, fu concelebata da 220 sacerdoti.

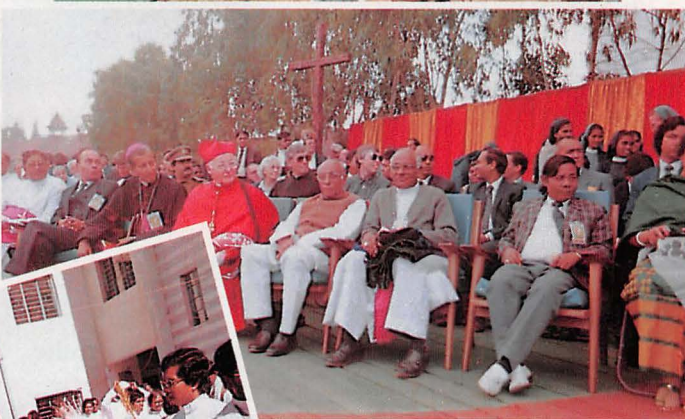
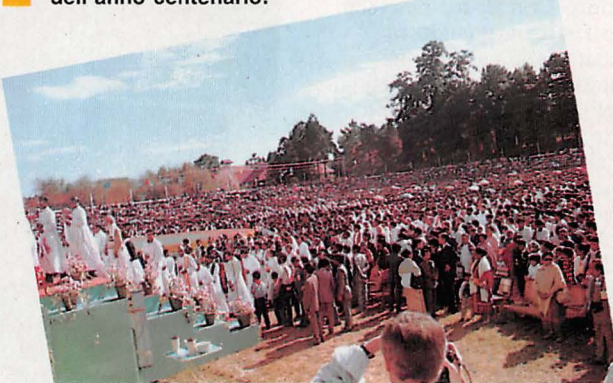
Per la liturgia del pomeriggio ci fu una manifestazione di popolo senza l'uguale. La processione ha visto la partecipazione di quasi 150.000 fedeli vestiti nei loro coloratissimi costumi, mentre un'ala di folla seguiva canti e preghiere con grande devozione. Al termine della benedizione eucaristica i vescovi pronunciarono l'Atto di consacrazione del Nord-Est dell'India al Cuore di Gesù. L'Anno Centenario fu celebrato per ricordare l'arrivo dei missionari nella regione. Era il 1890 e i primi ad arrivare furono i Salvatoriani. E i padri e le suore salvatoriane sono giunti dall'estero per partecipare alle celebrazioni e vedere il frutto del seme gettato con tanta generosità

100 anni prima.

I Salesiani giunsero nella zona invece nel 1922. Significativamente dopo la celebrazione eucaristica del mattino essi hanno rinnovato solennemente l'Atto di affidamento a Maria Ausiliatrice. Infatti

l'Assam cristiano viene considerato un miracolo di Maria Ausiliatrice. Il progresso nel campo religioso, ma anche in quello socio-politico, economico e sociale, sarebbe umanamente inspiegabile, senza la mano di Dio.

INDIA. Nelle foto, momenti della cerimonia conclusiva dell'anno centenario.



ITALIA

Genova-Sampierdarena. Vent'anni del Centro di Orientamento

Il Centro di Orientamento Scolastico-Professionale e Sociale (COSPE) di Sampierdarena è da 20 anni un punto di riferimento per molti genitori, insegnanti, animatori di gruppo, giovani lavoratori, studenti per un consiglio di orientamento scolastico e professionale, per consulenze psicopedagogiche.

Gli operatori, psicologi e pedagogisti, salesiani e laici (una decina), sono al servizio di individui, gruppi e istituzioni. Si impegnano nel non facile compito di affiancare con discrezione chi lavora a contatto diretto con i giovani, alla luce di due idee fondamentali: la «preventività» e l'«integralità» dei fini dell'educazione.

Nell'anno sono circa 2000 i giovani (e altrettante famiglie) che si rivolgono al



Un momento dei lavori del Centro di Orientamento di Genova-Sampierdarena.

Centro per un rapporto personalizzato e diretto; circa 5000 i genitori e gli insegnanti raggiunti in vari ambienti mediante conferenze, corsi, tavole rotonde, dibattiti. Gli operatori del Centro (alcuni dei quali anche docenti universitari) divulgano mediante libri, articoli, audiovisivi il frutto del loro lavoro, parte del quale è rivolto anche al settore della formazione

permanente.

Il 12 aprile 1991, in una giornata di studio e di festa, salesiani e amici si radunano per ricordare i vent'anni di lavoro. Un lavoro che si colloca al centro dell'impegno educativo che i salesiani, con i laici collaboratori, sono chiamati a vivere nella storia secondo quella dinamica di inserimento e di rinnovamento che le situazioni nuove impongono.

anche a Moyoród, dove trovano simpatica accoglienza da quando, insieme ai salesiani si occupano dell'attività catechistica.

COSTA D'AVORIO

Una parrocchia dove l'animazione è condivisa dai laici

A Korhogo i Salesiani hanno una florida parrocchia, organizzata in comunità succursali di quartiere, con un forte flusso di catecumeni in costante aumento. Don Luciano Odorico ha incontrato gli incaricati delle piccole comunità dei quartieri, studiando insieme la pastorale catechistica e gli aspetti organizzativi. L'opera è mandata avanti da salesiani spagnoli dell'Ispettorato di Barcellona, mentre a pochi chilometri di distanza vi è un centro di prima evangelizzazione affidato a salesiani francesi dell'Ispettorato di Lione. (Foto a pag. 13).

UNGHERIA

Celebrata la festa di Laura Vicuña

Anche a Mogyoród, una cittadina a una ventina di chilometri da Budapest quest'anno è stata festeggiata Laura Vicuña. La festa è stata animata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno una casa in una zona periferica della capitale. Le FMA sono state invitate a trasferirsi



BOLIVIA. Il ministro Fernandez, rappresentante del Governo boliviano, riconosce agli indigeni territorio e cittadinanza.



BOLIVIA

Dalla parte degli indigeni

Il collegio Don Bosco di La Paz è stato testimone di una storica decisione presa a difesa delle tribù indigene dell'Amazzonia boliviana. Essi per due settimane hanno preso alloggio presso l'istituto salesiano, dove sono stati firmati degli storici accordi con i rappresentanti del governo. Si trattò di 715 indigeni che compirono una marcia di 650 km (durata 34 giorni) per ottenere la piena cittadinanza e ottenere il riconoscimento del

«Territorio indigeno». Come segno tangibile fu consegnata a tutti la carta d'identità. Erano indigeni Sirionó, Chimares, Takanas,

Movimas, Trinitarios, Mojeños e Guarayos. La marcia fu un autentico avvenimento e vi parteciparono giovani, ragazzi, anziani, donne,

mamme in attesa (durante il cammino nacque qualche nuova vita!) e persino un indigeno cieco. Un intero popolo che chiedeva dignità e territorio.

Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma

CORSO ESTIVO PER ANIMATORI E RESPONSABILI DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLE CHIESE E COMUNITÀ LOCALI

— Il corso, giunto alla seconda, rinnovata edizione, intende approfondire gli elementi di base della catechesi degli adulti all'interno del progetto pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90, avvalendosi delle migliori riflessioni ed esperienze nazionali ed internazionali.

— Luogo del corso: Corvara in Val Badia (Bolzano), 1-11 luglio 1991.

— Il corso, riconosciuto dall'UCN, è organizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma (proff. Alberich, Bissoli), con la partecipazione di esperti riconosciuti.

— Le iscrizioni sono aperte fino alla fine di maggio, presso la Segreteria dell'Istituto di Catechetica, piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 06/88.120.68, 06/88.10.41.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI DI RELIGIONE NELLA SCUOLA MEDIA 3° LABORATORIO ESTIVO DI SPERIMENTAZIONE DIDATTICA

NUCLEI TEMATICI

— Programmazione dei temi dell'IRC e campi di approfondimento antropologico, biblico, storico.

— Mappa dei metodi dell'IRC: confronto tra modelli italiani e tedeschi.

— Obiettivi cognitivi, affettivi e relazioni interpersonali nell'IRC.

— Prove oggettive ed esigenze di sperimentazione.

— Verso un «testo di religione» di nuovo tipo.

DESTINATARI

Il corso, che ha il riconoscimento del Ministero della P.I. e il benestare della CEI, è aperto agli insegnanti di religione nella scuola media che intendono associarsi al Laboratorio condividendone finalità e metodo di lavoro.

DOCENTI

Responsabile del corso è l'équipe di professori e collaboratori presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma. Direttore del corso: R. Giannatelli

11-20 luglio 1991 a Corvara in Val Badia (Bolzano)

Rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto di Catechetica, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 06/88.120.68; 06/88.120.41.



Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

Le 7 meraviglie nella storia di Don Bosco

Descrivere la vita di un uomo è sempre un'impresa molto difficile, per molti misteri che in essa vi sono nascosti. La storia e la vita di un Santo, per i rapporti così originali intesuti con il mondo soprannaturale, non possono essere contenute in nessuna narrazione. L'esperienza di un personaggio, che ha riempito delle sue gesta un secolo di storia civile, per l'intervento significativo nel campo dell'educazione e della santità, scoraggia normalmente chiunque si ponga a raccogliercela.

Così è Don Bosco. Bisognerà accontentarsi di segnalare le imprese compiute nella vita e cercare di leggere attraverso il visibile l'invisibile che lo anima.

Fa così Giovanni Paolo II nella lettera *Juvenum Patris*, quasi come eco profonda di coloro che hanno conosciuto Don Bosco.

I giovani, ancora vivente il Santo Educatore, hanno manifestato lo stupore e la meraviglia di fronte al lavoro e alle attività di Don Bosco. E non solo riferendosi alla quantità. Ciò che impressionava particolarmente era la qualità della sua opera. Le cose meravigliose da lui compiute ripropongono il mistero della sua vita. Lo straordinario, divenuto ordinario, per utilizzare un'espressione del Papa Pio XI, vive dentro la creatività e la capacità organizzativa. Ecco le sette meraviglie della storia di Don Bosco, ricordate dalla lettera pontificia:

«È l'iniziatore di una vera scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica».

È il fatto più fecondo nella storia di Don Bosco, perché ha dato origine alla Famiglia Salesiana e ad un approfondimento della spiritualità di san Francesco di Sales in chiave giovanile. I frutti arrivano fino a noi, oggi.

«È il maestro di un'efficace e geniale prassi pedagogica, lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare».

Quando si parla di Don Bosco il riferimento immediato è al Sistema Preventivo, che ha trovato nella sua esperienza l'equilibrio e l'originalità più significativi. Nato dal primo sogno dei nove anni, ha accompagnato Don Bosco nei lunghi e laboriosi anni di attività con i giovani e gli adulti. Resta ancora oggi la «meraviglia» dell'educazione.

«È, in modo eccelsso, l'esemplare di un amore preferenziale per i giovani, specialmente per i più bisognosi, a bene della Chiesa e della Società».

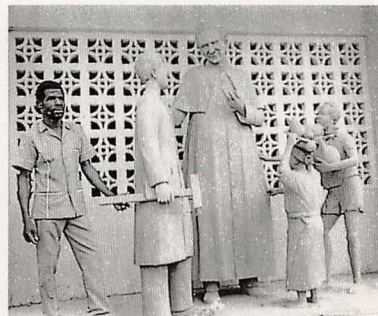
È evidente il richiamo all'opera principe nel panorama apostolico salesiano: l'Oratorio, che rappresenta la struttura più moderna e più completa dell'amore educativo.

«È l'organizzatore zelante delle Missioni con sensibilità veramente cattolica».

Per molti che non conoscono tutta l'attività di Don Bosco, il richiamo all'impegno missionario suona spesso una novità assoluta. L'essere, però, riuscito nella grande impresa missionaria della Chiesa, dislocando in territori di missione all'incirca 3000 (tremila) salesiani, nei diversi continenti, rende Don Bosco benemerito dell'opera di evangelizzazione dei popoli.

«È l'apostolo realistico e pratico, aperto agli apporti delle nuove scoperte».

«All'avanguardia del progresso» oppure «Sempre con Don Bosco e con i tempi» sono semplici slogan che manifestano l'attenzione al cammino della storia e della civiltà. Le scuole



Ondo. Primo monumento a Don Bosco in Nigeria.

professionali, la fondazione di grandi editrici, l'impegno per strutture moderne ed efficaci per l'educazione dei giovani, la ricerca di apostolati di frontiera segnano lo sviluppo dell'opera nata da Don Bosco.

«È il testimone di un leale e coraggioso senso ecclesiale, manifestato attraverso mediazioni delicate nelle allora difficili relazioni tra Chiesa e Stato».

Don Bosco non va divelto dal suo tempo, staccato dalla storia dell'Italia che cerca la sua unità politica, sociale e religiosa. Gli studiosi hanno già in parte investigato il contributo di Don Bosco per la pacificazione nazionale e messo in evidenza come veniva conteso dalla Chiesa e dallo Stato perché interponesse i suoi buoni uffici. Potremmo dire che è anche un Santo «nazionale», proprio per la parte avuta nell'800 italiano.

«È il promotore di una speciale devozione a Maria Ausiliatrice dei Cristiani e Madre della Chiesa».

Rappresentò una «meraviglia» la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Rappresenta ancor oggi una meraviglia «popolare» la diffusione, nel mondo intero, della devozione all'Ausiliatrice. Prese alla lettera la parola del sogno: «Ecco la tua Maestra». E con lei sparse ovunque le «meraviglie della grazia».

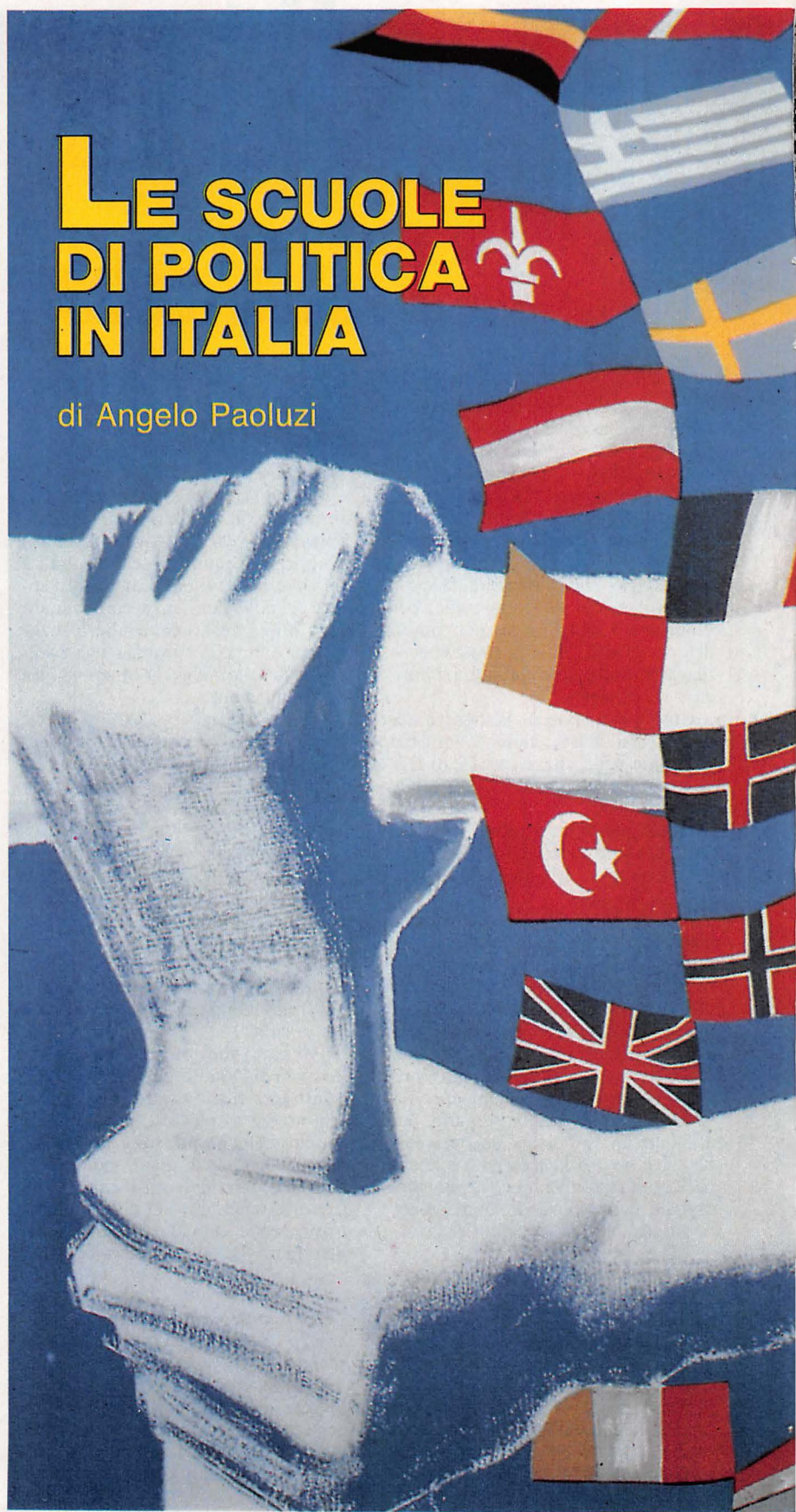
VITA ECCLESIALE

Le scuole di formazione politica che vanno germinando un po' ovunque nelle varie regioni italiane sono la risposta cattolica ad una nuova sensibilità diffusa e coinvolgono centinaia di giovani-adulti.

È richiesto ai politici «di fornire agli occhi di tutti serie garanzie di competenza, moralità e chiarezza, agendo in coerenza con la fede e l'etica cristiana e sapendo anteporre le esigenze del bene comune agli interessi personali o di gruppo. D'altra parte, in uno stato democratico le responsabilità politiche non sono monopolio di poche persone, ma coinvolgono, anche se in maniera differenziata, la generalità dei cittadini. Ciascuno dunque è chiamato alla partecipazione e a compiere scelte coerenti, tenendo conto in particolare della conformità dei programmi proposti e degli indirizzi concretamente seguiti dalle forze politiche con i valori intorno ai quali deve convergere l'impegno dei cristiani».

L'*esigenza di una «nuova politica»*

«Abbiamo citato un passo di «Evangelizzazione e testimonianza della carità», che la Conferenza Episcopale Italiana ha approvato e reso pubblico lo scorso 8 dicembre 1990 come «Orientamenti pastorali per gli anni '90», vale a dire come la guida nelle scelte dei cattolici italiani alla vigilia del terzo millennio. L'appello, nell'articolazione del documento della CEI, giunge con un assoluto tempismo: perché all'interno della





comunità dei credenti sale la domanda di una «nuova politica», la stessa della quale appunto si fanno portavoce i vescovi nel momento in cui il laicato si organizza culturalmente, in modo autonomo e parallelo, ma non dissonante dagli auspici della gerarchia.

Si è parlato molto, negli ultimi tempi, delle «scuole di politica», sorte per germinazione spontanea qua e là attorno alla metà degli anni '80, diffuse a macchia d'olio un po' in ogni regione italiana e che, a partire dalla fine del decennio, sono diventate un fenomeno socio-politico di rilevante interesse, e come tale analizzato dalle altre forze organizzate, in particolare naturalmente i partiti e i sindacati.

Non esiste un censimento vero e proprio perché le iniziative si aggiornano e mutano anno per anno; se ne costata l'aumento, dalle poche unità del periodo iniziale sino alle 140 circa dell'anno, diciamo, accademico 1989-1990 cui si riferiscono i dati approssimativi attorno ai quali è possibile lavorare. L'ultima indagine certa parlava, in precedenza (1988),

di una novantina di scuole, cinquanta delle quali nel Nord, le altre divise equamente a metà fra il Centro e il Sud.

Oltre che nel numero, le iniziative sono cresciute come struttura e ambizioni culturali, i corsi sono articolati in modo assai più organico e richiamano anche un qualificato personale insegnante, quasi sempre volontario. È importante questo aspetto del servizio da parte degli operatori cattolici della cultura e dell'insegnamento, che offre l'esempio dell'impegno e della testimonianza personale. Quasi a rispondere all'appello che era stato lanciato dal secondo Convegno ecclesiale di Loreto del 1985 che, attorno al tema «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», aveva raccolto i cattolici in una riflessione di rara intensità intellettuale e spirituale.

Vogliamo ricordare soltanto, ma ci sembra necessario, un suggerimento contenuto nella nota pastorale della CEI per il dopo-convegno. «Realtà quali la società complessa, il pluralismo culturale, la società del benessere, la secolarizzazione vanno

FORMAZIONE POLITICA PERCHÉ?

La politica è come l'aria. Tutti ne abbiamo bisogno pena la morte, ma è buona solo se è pulita. Mai come oggi i giovani hanno provato tanta ripugnanza per la politica e nello stesso tempo si rendono conto che da essa dipende la qualità della vita, anzi la vita stessa a livello locale come a quello nazionale e mondiale. Le minacce che incombono sul nostro pianeta possono essere arginate solo da una politica che innesci la marcia del bene comune.

La politica è come la linfa vitale della pianta: garantisce la vita della democrazia, ne assicura il regolare nutrimento e la crescita. Se la linfa viene meno, l'albero secca e inaridisce: i partiti si trasformano in centrali di potere; il Parlamento diviene cassa di risonanza di decisioni politiche prese altrove: lo Stato, anziché essere il luogo ove tutti i cittadini si trovano bene come a casa propria,

diviene la controparte, quasi fosse nemico del bene comune.

Sentire il bisogno di aria buona non basta. Non basta voler una politica «sana». Occorre mettersi a studiare con l'aiuto di esperti.

Ecco lo scopo del Corso: offrire uno spazio in cui i giovani e non più giovani possano farsi una competenza «politica», aiutare i giovani a «crescersi» liberi, capaci di operare da liberi nella società con una visione critica del reale.

Il Corso si muove al di fuori della logica di schieramento e l'accento è posto sul valore, sulla sostanza della politica e sulla competenza.

Le vie concrete per costruire il bene comune, le strategie per rendere il mondo, il proprio paese «la casa di tutti» sono una scelta di coscienza.

Alberto Rinaldini

CENTRO CULTURA «IL TEMPIETTO»

SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA

INSEGNAMENTI DEL 2° ANNO 1990-91

PRIMO SEMESTRE

1. **Dottrine politiche**
prof.ssa Anna Maria Lazzarino Del Grosso
dell'Università di Genova
2. **Politica e informazione**
prof. Mario Brusasco
3. **Pubblicità e politica**
prof. E. Serventi dell'Università di Genova
4. **Movimento per la pace nel dopoguerra**
prof. Antonio Bruno
5. **Riforma elettorale e sistema dei partiti**
prof. M. Cosulich dell'Università di Genova
6. **Progettare la città**
Ugo Signorini
7. **Rapporto tra politica e morale**
prof. Antonio Balletto, direttore della Marietti

SECONDO SEMESTRE

1. **Economia e comunità locale**
dott. G. Belfiore, Mario Laveto
2. **Economia e comunità internazionale**
prof. Francesco Praussello dell'Università di Genova
3. **Politica e sviluppo dei popoli del Sud**
prof. Pierre Monkam dell'Università di Torino
4. **Istituzioni politiche nello stato moderno
dall'unificazione ad oggi**
prof. Giovanni Ancarani dell'Università di Genova
5. **Politica ed educazione alla differenza e alla mondialità**
prof. Paolo Blassoni dell'Università di Genova
6. **Partecipazione dei cattolici alla politica dal 1870 ad oggi**
prof. Giovanni Ancarani dell'Università di Genova
7. **Narcisismo-Altruismo e Coscienza politica**
prof. Luciano Cian dell'Università Salesiana di Roma

CONFERENZE APERTE A TUTTI

1. **Per una Politica come servizio alla Comunità**
prof. Ennio Pintacuda (*novembre*)
2. **Popoli del Nord e popoli del Sud: situazione attuale e internazionale**
dott. ing. Alberto Ferrucci (*dicembre*)
3. **La concezione dello Stato e della Società in Occidente e nel Mondo Arabo-Israeliano** (*gennaio*)
prof. Khaled Fanad Allam dell'Università di Trieste
4. **Etica e Politica**
prof. Giannino Piana dell'Università di Urbino (*febbraio*)

comprese attraverso l'esercizio del discernimento che, avvalendosi doverosamente anche di appropriati strumenti culturali, consente al cristiano la presenza al proprio tempo...; nessuna spinta di potere ma l'anelito ad una solidarietà più vasta e la consapevolezza di non doversi sottrarre agli interrogativi della storia, devono spingere in particolare il laicato a farsi carico dei problemi del Paese del campo sociale, civile e politico».

Un primo bilancio

Ora un primo bilancio può essere redatto: circa dodicimila partecipanti, età media 18-35 anni, livello di istruzione medio-alto, in corsi che si stanno progressivamente allungando, dalle iniziali 5-10 lezioni alle 20 di oggi nella maggioranza dei casi. Tre sono per lo più le aree di interesse circa i contenuti: la dottrina sociale della Chiesa, l'esperienza socio-politica del movimento cattolico, il confronto con problemi concreti attinenti al lavoro, alle istituzioni e ai rapporti fra etica ed economia.

Si può forse comprendere il senso di meraviglia attorno al fiorire di queste iniziative da parte di chi è estraneo al mondo cattolico, anche se dobbiamo chiederci in quale società sia vissuto sino ad ora quell'ignaro spettatore che non si sia accorto di essere circondato da credenti attivi in politica. E non vogliamo rifarci a questo o a quell'altro leader di cui si parla, ma proporre addirittura esempi che sfiorano la santità.

Ricordiamo la beatificazione di un giovane testimone della fede, Piergiorgio Frassati, a suo tempo militante dell'Azione Cattolica e del Partito Popolare Italiano. Rammentiamo l'apertura di processi di ricognizione di santità per uomini pubblici che molti di noi hanno conosciuto e che sono stati protagonisti della vita politica europea... Gli italiani Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira, i francesi Robert Schuman ed Edmond Michelet, il tedesco Nikola Gross. Tutti personaggi che non hanno mai fatto mistero della loro fede e che anzi hanno orientato la lo-

ro attività secondo linee di coerente ed eroica testimonianza. Gross per questo finì giustiziato nel 1944 dai boia nazisti.

Iniziativa in ambito ecclesiale

Oggi si esprime una domanda di «nuova politica» cui le scuole — estranee ai partiti, in funzione «prepolitica» — sembrano rispondere,

gli scout, dalla Comunità di Sant'Egidio. I suoi corsi, biennali, sono molto impegnativi, sessanta ore di lezione che hanno alla base l'ispirazione cristiana nelle attività di servizio: la politica, la società civile, le istituzioni, il sindacato, l'economia, la giustizia. Fra i docenti, il prof. Alberto Monticone, il sen. Domenico Rosati, il prof. Pietro Scoppola, il prof. Andrea Riccardi, il dott. Armando Oberti, p. Giampaolo Salvini, il prof. Leopoldo Elia, il dott. Giuseppe De Rita, il prof. Alfredo Carlo Moro, mons. Luigi Di Liegro.

Il Cardinal Martini, arcivescovo di Milano, tra i più sensibili alla qualificazione dei cattolici all'impegno politico. Nella foto piccola a fianco padre Bartolomeo Sorge.



senza piani organici ma con un adeguamento alle necessità pedagogiche sul terreno. Senza scendere nella casistica, abbiamo scelto qualche esempio che ci aiuti a capire la varietà e la ricchezza del contributo che i cattolici sanno offrire allo sviluppo della cultura e della vita nella città terrena. Una delle ultime iniziative è nata a Roma, si intitola a Giuseppe Lazzati, l'indimenticabile rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'Istituto è sostenuto dall'AC, dalle ACLI, dai laureati cattolici, da-

A Milano hanno come denominazione ufficiale «Scuole diocesane biennali di formazione all'impegno sociale e politico» e fanno capo per lo più al Centro Sociale Ambrosiano. Sono nate da precise opzioni della chiesa milanese e rispondono a due intuizioni di Giuseppe Lazzati: «la politica — ha scritto il presidente dell'AC di Milano Franco Monaco — intesa come dovere irrinunciabile per il fedele laico e la coltivazione della coscienza civile e politica come parte integrante della formazione cristia-

na tesa alla maturità del laicato». Monaco si pone tuttavia anche un'altra domanda: quella del «dopo-scuola». Ma si tratta di un problema che anche la coscienza comune dei laici cattolici è responsabilmente chiamata a risolvere.

La scuola dei gesuiti di Palermo intitolata a P. Pedro Arrupe è una di quelle che forse più ha fatto parlare di sé. È il tentativo di ricollegare la politica alle proprie radici culturali ed etiche; un tentativo attuato su un ristretto numero di discenti che vengono iniziati all'uso di strumenti di ricerca politologica e che poi, a loro volta, sono destinati a diventare «moltiplicatori» di partecipazione politica. Ma altre iniziative sono nate nell'Isola: come il Corso di formazione organizzato l'anno scorso a Caltanissetta dal Centro Sociale «Gesù Divino Lavoratore» e dall'AC diocesana sul tema «Formare alla politica».

Il Centro di Cultura «Il Tempietto»

Ognuno ci mette del suo. Dei salesiani — con la loro nota sensibilità per tutto quello che matura nella concretezza quotidiana — citiamo fra gli altri il corso biennale del Centro di Cultura «Il Tempietto» di Sampierdarena, che si è iniziato nel 1989 e si concluderà la prossima estate, con oltre cento iscritti, quasi tutti giovani. L'anno scolastico è diviso in due semestri, ognuno dei quali comprende 24 lezioni con ritmo settimanale, tenute da esperti nei vari settori (don Antonio Balletto per il «rapporto fra politica e morale», Franco Praussello su «Economia e comunità internazionale», Ugo Signorini su «Progettare la città», coordinati dal prof. Giorgio Sola dell'Università di Genova). L'iniziatore, il salesiano don Alberto Rinaldini, ha spiegato lo scopo del corso: «offrire uno spazio in cui i giovani e non più giovani possano farsi una competenza «politica», aiutare i giovani a «crescersi» liberi, capaci di operare da liberi nella società con una visione critica del reale».

Angelo Paoluzzi

PROBLEMI GIOVANILI

La politica non lo interessa, è teledipendente, dedica molto tempo allo sport, se si impegna preferisce farlo con associazioni ambientaliste, letture poche. Ecco — ripresa da una angolatura sociale — la foto di gruppo scattata dal Consiglio nazionale dei minori (CNM) sulla fascia d'età compresa tra l'infanzia e i 18 anni. Si tratta, in realtà, di una sintesi un po' arbitraria, perché col termine «minore» si definisce un'area molto vasta, non del tutto ancora esplorata, soprattutto marcata da forti differenze d'età e, quindi, di comportamenti e di interessi.

D'altra parte, è questo il campo d'indagine istituzionalmente affidato al CNM, l'organismo nato nel 1985 con decreto del Presidente del Consiglio e incardinato nel Ministero dell'Interno, con il compito di «promuovere e realizzare, sui problemi dei minori, attività di studio e di ricerca, elaborare progetti, attuare verifiche e valutazioni». Più che di «fotografia», sarebbe dunque il caso di parlare, a proposito dell'ultima indagine resa nota recentemente, di linee di tendenza, riscontrabili in quella fascia d'età.

Premesso questo, e stabilita quindi l'impossibilità concreta di definire una figura tipo del minore, bisogna aggiungere che qualche filone, comune a tutti, dai bambini ai giovani, esiste. Facciamo subito un esempio: la teledipendenza. Risulta che dai 6 ai 18 anni, il tempo trascorso davanti alla TV è mediamente di 3 ore e mezza al giorno. Ma anche qui bisogna distinguere. I bambini fra i 6 e i 14 anni preferiscono film, telefilm, cartoni animati trasmessi nel pomeriggio dalle reti televisive private, mentre i ragazzi dopo i 15 anni seguono con più interesse film e programmi di informazione trasmessi dalla RAI.

La TV dopo cena

Neppure questi dati, però, dicono tutto sulla situazione reale. Da una indagine sui dati d'ascolto dell'Au-

I RAGAZZI DEGLI ANNI '90

di Gaetano Nanetti

Foto De Marie

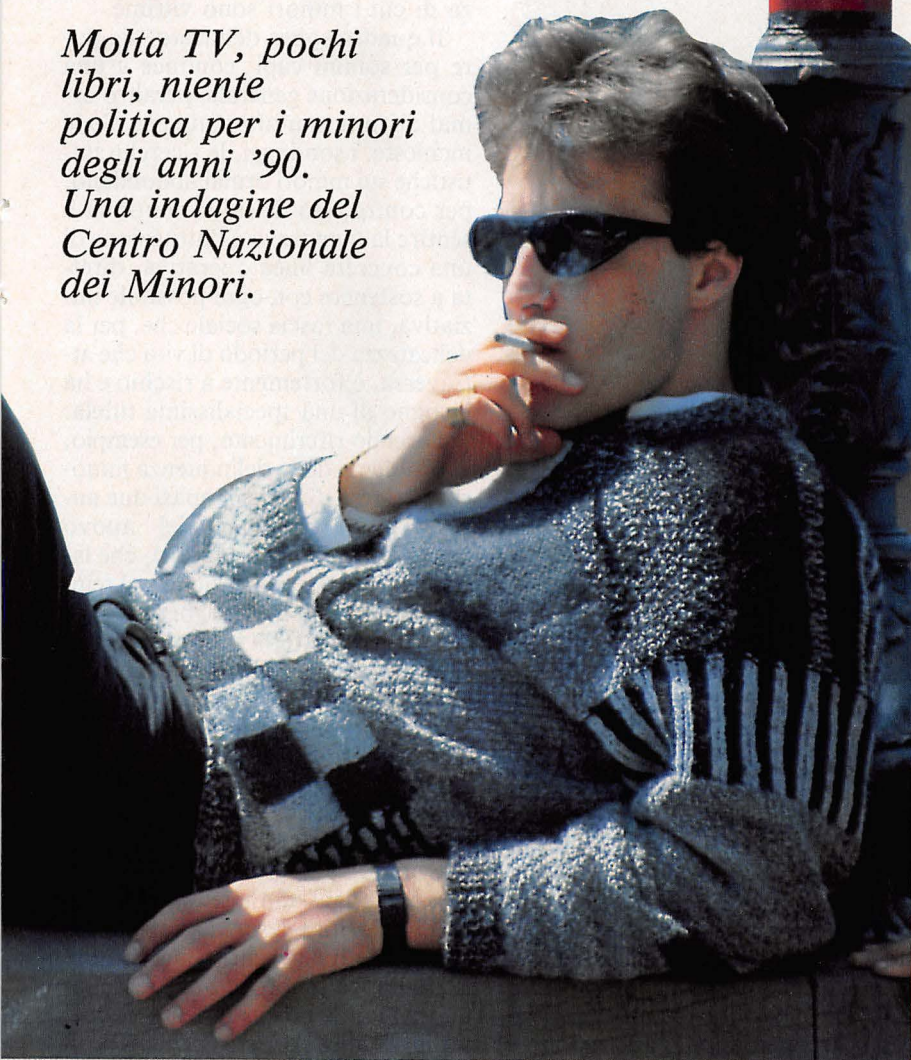


ditel, risulta che almeno quattro milioni di ragazzini in età compresa fra i 6 e i 14 anni restano alzati dopo cena a vedersi i programmi (spesso tutt'altro che educativi) della fascia serale, e due milioni — i più avanzati d'età — arrivano fino alle 11 di sera. Ciò ha fatto dire al ministro per gli affari sociali Rosa Russo Jervolino che il rapporto tra bambini e mass media «è un problema enorme e delicatissimo». C'è da crederlo, se è vero — come risulta da un'altra indagine — che prima di arrivare a scuola, un bambino ha già incamerato ben seimila ore di trasmissioni televisive, assorbendo una enorme massa di messaggi, spesso confusi e contraddittori, per non dire di peggio. Viene spontaneo chiedersi, da

parte di molti pedagogisti, come si educa oggi un bambino che arriva a scuola immerso in quella che il presidente del CENSIS, De Rita, ha definito «marmellata psichica» propinata dai mezzi di comunicazione di massa.

Una conseguenza ovvia della scoraggiata televisiva è che il tempo per la lettura si riduce a ben poco, essendo il resto della giornata assorbito dalla scuola (o dal lavoro) e dalle mille altre «occupazioni» di molti ragazzi d'oggi (la palestra, il corso di inglese, la danza per le bambine, ecc.). E, difatti, gli editori lamentano la crisi del settore libri per ragazzi. Più fortuna dei libri sembrano avere i giornali, naturalmente di diversa intonazione a seconda dell'età

Molta TV, pochi libri, niente politica per i minori degli anni '90. Una indagine del Centro Nazionale dei Minori.



dei lettori, ma con una netta prevalenza per quelli d'evasione. Per molti minori, la lettura si accompagna all'ascolto della musica, leggera ovviamente. È la radio a farla da padrona: viene utilizzata dall'81 per cento dei ragazzi, esclusivamente per l'ascolto di brani musicali, magari per ore, ininterrottamente, quasi un sottofondo ad altre attività, non escluso lo studio.

Impegno ambientalista

Un altro dato che emerge dall'inchiesta del CNM, a conferma di indagini analoghe, è quello relativo al disinteresse dei minori in età più

avanzata per la politica, con il relativo rifiuto dei partiti. Se si sceglie qualche forma di partecipazione e di impegno nel civile, i minori preferiscono inserirsi in organizzazioni che privilegiano obiettivi più direttamente collegati a problematiche quotidiane. L'ambiente, per esempio, con tutti i problemi dell'inquinamento molto pubblicizzati dagli organi d'informazione, è visto come un campo in cui merita di darsi da fare. Anche la solidarietà sociale raccoglie molte adesioni, perché, oltretutto, favorisce aggregazioni capaci di consolidare amicizie. E proprio l'amicizia è indicata dai ragazzi come uno dei valori più significativi, dopo la famiglia e il lavoro.

Il fatto di collocare in testa alla

graduatoria dei valori la famiglia esprime, almeno per molti minori, più un desiderio che una realtà di fatto. Qui il discorso si dovrebbe aprire alle problematiche sollevate dalla condizione attuale della famiglia nel nostro Paese, dalla mancanza di politiche sociali mirate a sostenerla, dalla instabilità coniugale. Ma andremmo troppo lontano. Ci limiteremo a rilevare un solo aspetto, che pur rientrando in una condizione di «normalità», evidenzia uno dei più comuni problemi nel rapporto fra i minori e la famiglia. Secondo i dati Istat, in Italia la percentuale delle famiglie con bambini, in cui entrambi i genitori lavorano ha raggiunto il 35 per cento. Ciò vuol dire che almeno un terzo dei bambini italiani trascorre le proprie giornate senza avere accanto né la madre né il padre, con tutte le conseguenze negative che questa situazione comporta sul piano educativo.

Secondo molti psicologi, non c'è asilo nido o scuola materna capace, soprattutto per i più piccoli, di sostituirsi totalmente all'educazione familiare. Lo ha constatato una équipe di ricercatori, osservando il comportamento dei bambini nelle scuole materne dell'Emilia Romagna. Secondo il prof. Piero Bertolini, docente di pedagogia all'Università di Bologna, si è scoperto che «i piccoli allievi seguono con grande apprensione quello che fa l'insegnante, hanno sempre paura di sbagliare, e quando sono lasciati soli, nei momenti di pausa e di «routine», non sanno bene cosa fare, sono sperduti, gironzolano, non riescono a gestire il loro tempo». In altri termini, nei bambini fino ai sei anni prevalgono sentimenti di insicurezza e mancanza di fantasia creativa.

Sensi di colpa

Ad aggravare la situazione intervengono i sensi di colpa dei genitori, i quali pensano di supplire alla loro assenza concedendo ai figli tutto ciò che domandano. Finiscono così per allevare «figli del benessere» ai quali tutto è dovuto, basta chiedere. Risulta che nel 1988, la spesa sostenuta dalle famiglie italiane per



I giovani ascoltano musica per ore, ininterrottamente, spesso a sottofondo di altre attività.

l'acquisto di capi d'abbigliamento per bambini ha raggiunto i 4.400 miliardi. E si tratta naturalmente di abiti firmati dai maggiori stilisti. È finito da tempo, almeno a certi livelli di reddito familiare, l'uso, in passato diffusissimo, di passare al fratellino più piccolo l'abito che non va più bene al maggiore.

Non c'è da stupirsi se pedagogisti e psicopedagogisti, quando affrontano i problemi dell'emarginazione minorile, chiamino in causa i genitori. Ha detto a Courmayeur il pedagogista Fulvio Scaparro: «Il comportamento degli adulti è il vero scandalo della nostra epoca. C'è da scandalizzarsi che essi si scandalizzino del comportamento dei ragazzi. Chiediamo loro di essere pacifici quando individualmente e collettivamente noi non lo siamo. Di essere rispettosi, onesti, generosi, impegnati, motivati quando il nostro comportamento quotidiano è una continua smentita alle nostre richieste». Le responsa-

bilità non sono solo dei genitori. Basterà ricordare la scuola, che non riesce a trattenere fino al compimento dei corsi dell'obbligo tutti i ragazzi che la frequentano. L'abbandono è poi in stretto rapporto con le condizioni sociali, economiche e culturali dei soggetti e delle loro famiglie.

E poi c'è la piaga della delinquenza minorile. Il nostro Paese non registra ancora, per fortuna, le allarmanti punte lamentate oggi negli Stati Uniti, dove bande di minorenni commettono rapine, e addirittura omicidi, in numero impressionante. E tuttavia anche in Italia il fenomeno tende ad allargarsi. Spesso è violenza gratuita, come quella che si scatena negli stadi per il solo gusto di pestare i sostenitori della squadra avversaria. Ma dilagano anche i reati da codice penale: furto, scippo, rapina. Sempre maggiore è il numero dei minori stranieri che finiscono in carcere. Sono figli di immigrati clandestini, che si dedi-

cano al furto e allo spaccio di droga. Un altro capitolo, di una ampiezza allarmante, è poi quello della violenza di cui i minori sono vittime.

Il quadro sopra delineato, sia pure per sommi capi, conduce a una considerazione generale, peraltro ormai diffusa in molti ambienti. Se le inchieste, i sondaggi, le ricerche statistiche sui minori ormai abbondano, per contro, ciò di cui si continua a sentire la mancanza è l'attuazione di una concreta linea operativa, diretta a sostenere con ogni possibile iniziativa, una fascia sociale che, per la delicatezza del periodo di vita che attraversa, è fortemente a rischio e ha bisogno di una specialissima tutela.

Facendo riferimento, per esempio, al problema della delinquenza minorile, basterà dire che a quasi due anni dall'approvazione del nuovo processo penale per i minori, che lascia spazio alla rieducazione e al reinserimento nella società, ben poco si è fatto per metterla in pratica. È un rilievo emerso, pochi mesi fa, a un convegno promosso dai salesiani. Malgrado i buoni propositi — è stato detto in quell'occasione — mancano strutture di rieducazione, i servizi previsti dalla legge, il personale adatto a trattare con i minori.

Quanto alla scuola, sono stati ancora i salesiani, durante un convegno all'Università salesiana a sottolineare che rientra nei diritti del minore la parità fra scuola pubblica e scuola privata. Se non si arriva a tradurre in pratica questo principio, il minore non viene tutelato nel suo spazio più importante, quello formativo ed educativo dell'istruzione scolastica. «Si è fatto molto per la scuola — ha affermato in quell'occasione il Rettor Maggiore don Viganò — ma non per il minore nella scuola».

Se infine ci si riferisce alla televisione, c'è da chiedersi quanto bisognerà aspettare — visti i tempi che occorrono per mettere ordine in questo settore — prima che si arrivi a imitare le iniziative già attuate, o di prossima attuazione, all'estero — Inghilterra, Francia — dove hanno attivato canali radiofonici e televisivi totalmente dedicati ai bambini, con finalità educative anche nel settore dell'intrattenimento.

Gaetano Nanetti

Come Don Bosco

di Nicola Palmisano



Educare alla pace e all'ambiente

«Nulla ti turbi» amava ripetere Don Bosco alla maniera di Santa Teresa d'Avila.

Un altro dei motti di Don Bosco era: «Lasciarsi guidare sempre dalla ragione e non dalla passione», e, nel «Cenno biografico sul giovane Magone Michele» scrive: «Noi siamo ragionevoli... dunque in noi deve comandare la ragione e non la forza»; in altre parole: «La Violenza è la Legge del Bruto, la Nonviolenza è la Legge dell'Uomo» (Gandhi).

Quindi l'educazione migliore, anzi normale, alla pace, al rispetto dell'ambiente, alla salvaguardia del creato è la conoscenza e dominio di sé. Prima di ogni altro passo, la pace va stabilita nel proprio cuore, ossia nel nucleo psichico più intimo della persona, dove si costruisce la propria identità.

Don Bosco fin da ragazzo si è impegnato in questo lavoro interiore. «Il campo di battaglia della nonviolenza è il cuore dell'uomo» è stato detto. E il giovane Giovanni Bosco combatté le sue storture interiori, le sue passioni «specialmente la superbia che nel mio cuore aveva messo profonde radici» — come dice egli stesso nelle «Memorie dell'Oratorio» — o, come scrive il suo primo biografo, la sua «indole biliosa, di spiriti vivaci e inclinati alla collera».

E in una conferenza del 1876 dirà il costo di questa sua ascesi: «Non crediate che non costi anche a me, dopo di aver incaricato qualcuno d'un affare, o dopo di avergli mandato qualche incarico d'importanza o delicato o di premura, e non trovarlo eseguito a tempo o malfatto, non costi anche a me il tenermi pacato; vi assicuro che alcune volte bolle il sangue nelle vene, un formicolio domina per tutti i sensi. Ma che?... impazientirci?... Non si ottiene che la cosa non fatta sia fatta, e neppure

non si corregge il suddito con la furia».

Don Bosco, maestro di vita interiore, insegna anche i tre principali atti della mitezza: reprimere i movimenti della collera, offrire grande affabilità e serenità di volto rassicurante tutti, allontanare dal proprio spirito il ricordo delle pene e delle offese che ci vennero causate.

Questo lavoro interiore era iniziato per lui fin dall'infanzia sotto la sapiente guida di mamma Margherita ed era proseguito soprattutto negli anni di seminario. Testimonia un suo compagno di quegli anni: «Di natura sensibilissimo anche per piccole cose, si capiva come senza virtù si sarebbe lasciato sopraffare dalla collera. Nessuno dei nostri compagni, ed erano molti, inclinava come lui a tale difetto. Tuttavia era evidente la grande e continua violenza che faceva per contenersi» (MB-1,406).

La forte mitezza di Don Bosco, frutto del suo lavoro interiore potenziato divinamente dalla Grazia di Dio, spiega in gran parte l'ascendente e il fascino che esercitava sui suoi giovani. Padrone di sé, diventava il conquistatore dei cuori dei suoi giovani, li avvinceva e innamorava con una forza di attrazione irresistibile che gli permise di costruire in Valdocco un frammento-fermento della «civiltà dell'amore» e di essere efficace operatore di pace nelle aspre questioni e lotte anche violente tra Chiesa e Stato nel periodo risorgimentale.

«Tuttavia sarebbe illusione credere che in Don Bosco tanta amabilità avesse talora principio da debolezza o da trascuranza. Egli sapeva mostrarsi corrucciato perché anche l'ira è strumento di virtù, ma non mai fuori di modo [...] e l'ira ben governata non si oppone alla virtù della mansuetudine».



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

La rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Diffondila tra i tuoi parenti e amici.

Comunica subito il cambio di indirizzo o eventuali doppiopioni (mandando anche la vecchia etichetta).

Scrivi a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

I NOSTRI SANTI

IL DONO DI AMORE DELLA PICCOLA LAURA

di Teresio Bosco

Cent'anni fa, il 5 aprile 1891, nasceva a Santiago del Cile Laura Vicuña, chiamata affettuosamente Laurita. Dio venne a prenderla dopo appena 12 anni, 9 mesi e 17 giorni. Giovanni Paolo II l'ha dichiarata «Beata» nel 1988.

Alla base della vicenda gentile e dolorosa di Laurita, una ragazzina esile e giovanissima, non c'è un racconto leggendario intessuto da più persone. Ci sono 653 grosse pagine di testimonianze giurate e di documenti studiati da specialisti: una ricerca durata quasi cent'anni.

Tra i testimoni che hanno deposto giurando di dire «tutta la verità e soltanto la verità» ci sono la sorella, Giulia Amanda Vicuña, e don Augusto Crestanello, confessore di Laura per quattro anni.

Il papà Giuseppe Domenico era militare di carriera e di famiglia nobile, ma guardato con sospetto dai fratelli perché aveva sposato «una sarta», Mercedes Pino. Nella rivoluzione dell'agosto 1891 (Laurita era un bebè di quattro mesi, sempre in collo alla mamma), Giuseppe Domenico si era schierato con il presidente Giuseppe Balmaceda, ma il presidente era stato sconfitto, e i reparti dell'esercito fedeli a lui dispersi. Giuseppe Domenico cercò scampo in una fuga di cinquecento chilometri a sud. Si fermò a Temuco. Lì nac-



que, tra i disagi di una vita stentata, la seconda bambina, Giulia Amanda, che Laurita tenne per mano praticamente per tutta la vita. Nel 1897 (Laura aveva 8 anni, Giulia Amanda 3) papà morì.

La mamma si trovò di colpo vedova, con due bimbe da mantenere e priva di ogni mezzo di sussistenza. Riprese a fare la sarta, cercando lavoro di casa in casa, ma dopo due anni si ritrovò stanca e sfiduciata.

Temuco è ai piedi delle Ande e

tante famiglie povere, giunte al limite di ogni risorsa, formavano una carovana e tentavano l'emigrazione al di là delle montagne, in Argentina. Ad una di queste carovane, nell'estate australe del 1899, si unì Mercedes Pino, portando con sé le due piccole. Si fermò a Las Lajas.

Ma la soluzione dei problemi, sovente, non è «al di là delle montagne». Dopo pochi mesi quella donna ancor giovane e distinta, che desiderava poter lavorare onestamente, si

trovò nuovamente sola, senza appoggio, senza lavoro. Il testimone Lopez Urrutia affermò: «Manuél Mora, tornando dal carcere di Chos-Malal dov'era stato rinchiuso, conobbe Mercedes Pino e la portò all'*estancia* di Quilquilhué». Manuél, in quella solitaria regione andina, possedeva due fattorie, *estancias*, dove allevava bovini con l'aiuto di lavoratori e

perbo, e passava da modi gentili a comportamenti brutali e crudeli. Si comportava come un rozzo signorotto feudale.

Cibo abbondante e umiliazione

Un missionario che lavorò a lungo da quelle parti, don Zaccaria Genghini, attestò: «La signora Pino, trovandosi sola e con due figlioline da mantenere, accettò di convivere con Manuél Mora, come fanno in identiche circostanze molte donne in queste terre. Qui nessuno se ne meraviglia».

Nella vasta *estancia* Laurita e Giulia Amanda conobbero per la prima volta il cibo abbondante, i bei vestiti, e la signora Pino accettò l'umiliazione di essere la donna di un uomo che non la sposò e che a tratti diventava bestiale.

Venti chilometri lontano dalla fattoria c'era un paese, Junin de los Andes (300 abitanti, 780 metri sul livello del mare). Le suore Figlie di Maria Ausiliatrice vi avevano aperto da un anno una missione-scuola per le ragazze dei dintorni. Alla porta della scuola, il 21 gennaio 1900, si presentò Mercedes Pino per iscriverle come interne le due figlie di 9 e 6 anni. Prima di arrivare alla missione, aveva sostato alla locanda del paese. Carmen Ruiz, allora una ragazzina, attestò: «Ricordo che un pomeriggio di gennaio (1900) arrivò a Junin donna Mercedes Pino con le figlie Laura e Amanda. Venivano a cavallo e furono accolte da mia madre. Donna Mercedes dichiarò che veniva in paese per la prima volta, e si rivolgeva a noi su indicazione di Manuél Mora. Venivano infatti dalla sua *estancia*». Nel registro delle iscrizioni alla scuola è scritto alla data 21 gennaio 1900: «Giulia Amanda di sei anni e Laura del Carmine Viçuña di nove anni, cilene. Pagano 15 pesos mensili ciascuna». Quella piccola cifra sembra una cosa da poco, e invece (come sovente capita con i poveri che non hanno niente) fu il mezzo con cui Manuél Mora umiliò e torturò una madre e due figlie, lui che 15 pesos li buttava su qualunque

tavolo di scommesse sui cavalli.

Mercede credeva che Laura patisse il distacco. Invece lo patì molto Amanda, mentre Laura fu contenta di rimanere nella scuola, tanto che la madre provò parecchia meraviglia. Laura e Amanda entrarono nella scuola delle FMA molto prima dell'inizio dell'anno scolastico, che avvenne il 1° aprile.

33 ragazzine

La retta era piccolissima, ma anche la scuola era poverissima: cibo scarso, pareti fredde nel lungo inverno gelido che cominciò in giugno (la regione australe, è bene ricordare, ha le stagioni rovesciate rispetto alle nostre). Eppure Laurita e Amandina (come furono chiamate da tutte fin dal primo giorno) trascorsero 9 mesi felici. Le alunne della scuola erano in tutto 33. Tutte «ragazzine povere, cresciute nella campagna, che impugnavano più facilmente le briglie del cavallo che la penna o l'ago». L'assistente e maestra onnipresente era suor Rosa Azòcar. Lei stessa scrisse: «Ero sempre e dovunque con le alunne. Le avevo tutte in classe, in cortile, in refettorio, in cappella, in dormitorio, le accompagnavo a passeggio. Giocavo con loro, insegnavo loro a pregare, al pomeriggio in particolare si lavorava e pregava». Le altre alunne ricordano che suor Rosa era allegra, serena, e comunicava allegria e serenità.

Don Crestanello, il confessore di Laura, attestò di quei primi mesi: «Ben presto le suore si resero conto delle virtù di Laurita. Il carattere tranquillo, i modi semplici e modesti, l'affabilità e la dolcezza del tratto, rivelarono la sua indole calma e innocente, per cui fu subito amata e apprezzata».

Amica del cuore di Laura divenne Mercedes Vera, chiamata affettuosamente Merceditas, figlia di una buona e ricca famiglia di Junim. Sua sorella, Maria, il 25 maggio di quell'anno indossò l'abito delle aspiranti FMA, e poi divenne suora. Anche Merceditas aveva quel desiderio, e si confidava sovente con Laurita, che a sua volta si confidava con lei.



Manuél Mora la picchiò a sangue. Nel riquadro, lo stendardo preparato per il giorno della beatificazione di Laura, al Colle Don Bosco nel 1988.

di famiglie che dipendevano totalmente da lui. Era un tipico *gaucho* argentino, gagliardo e spavaldo, sempre a cavallo o ad attaccar brigga. In quel momento doveva avere quarant'anni, e se stava uscendo da una prigione non era per nulla. Lo chiamavano *gaucho male*, allevatore cattivo, perché aveva carattere su-

«Laurita ebbe uno svenimento»

Ogni mese Mercedes Pino veniva a trovare le figlie e a pagare la retta. Copriva di carezze e di coccole la piccola Amanda, com'è naturale. Laura la sentiva un po' lontana, e ci pativa. Le faceva domande sulla vita alla *estancia*, ma le risposte erano sempre vaghe e generiche. Con l'intelligenza vivace dei suoi nove anni, aspettava che la mamma le desse la notizia del suo prossimo matrimonio con Manuel Mora. Ma la notizia non arrivò mai. Suor Rosa scrisse: «La prima volta che a scuola di catechismo spiegai il Sacramento del Matrimonio, dissi che erano in colpa grave coloro che vivevano insieme senza essere uniti dal sacramento della Chiesa. A quelle parole, Laurita ebbe uno svenimento... A quel tempo — continua quasi a giustificarsi suor Rosa — poche famiglie in quella zona erano costituite cristianamente, e occorreva istruire le fanciulle sui doveri fondamentali della vita cristiana».

Il 1° gennaio 1901 ci fu la festa della premiazione, e subito dopo cominciarono le vacanze. La posizione dell'*estancia* era magnifica: pianure ondulate e erbose dove pascolava il bestiame, all'orizzonte montagne chiazze di neve, aria frizzante e sole caldo. Dopo le fatiche della scuola, Laurita e Amanda fecero una scorpacciata di vita libera, di aria pura, ed ebbero un'alimentazione abbondante e sana. I mandriani e le loro famiglie accolsero con allegria le due ragazzine. Laura e Amanda poterono giocare e rotolarsi sull'erba con altri bambini. Una sola cosa turbò profondamente Laura. Quando la mamma la vide per la prima volta pregare insieme alla sorella, disse un po' impacciata: «Potete pregare quando volete. Ma non fatevi vedere dal signor Mora. Si arrabbierebbe». Così attestò sotto giuramento il missionario don Luigi Pedemonte, che ebbe le confidenze delle compagne di Laura. Attestò pure che la signora Mercedes cercava pretesti per non pregare insieme alle figlie. E questo turbò ancora più profondamente Laura.



Casa nativa di Laura.

«Dammi una vita di amore, mortificazione, sacrificio»

Nel secondo anno di scuola, poiché aveva 10 anni, Laurita poté fare la sua prima Comunione. La ricevette il 2 giugno 1901. Sua madre era presente, ma non si accostò ai Sacramenti. Quando suor Rosa le chiese se in quel primo incontro con Gesù si era ricordata di pregare per lei, Laura le rispose: «Non ho dimenticato nessuno». Nei giorni di preparazione, aveva scritto tre «propositi», che si conservano nella sua calligrafia curva ed educata:

«Primo: O mio Dio, voglio amarti e servirti per tutta la vita; perciò ti dono l'anima, il cuore e tutto il mio essere».

«Secondo: Voglio morire piuttosto che offenderti con il peccato; perciò intendo mortificarmi in tutto quello che mi potrebbe allontanare da te».

«Terzo: Propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato; e per riparare le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia».

«Mio Dio, dammi una vita di amore, mortificazione, sacrificio».

L'8 dicembre 1901, festa della Madonna Immacolata, mentre il secondo anno di scuola stava per terminare, Laurita fu accettata tra le *Figlie di Maria*, un gruppo che radunava le alunne migliori. La sorellina

Amanda testimoniò: «Il giorno in cui ricevette il nastro azzurro e la medaglia di *Figlia di Maria* fu tra i più felici per lei».

Il 2 gennaio le due sorelle tornarono alla *estancia* per le seconde vacanze scolastiche. Dovevano essere un tempo felice, come le vacanze dell'anno precedente. Invece furono mesi difficili e dolorosi per Laura. Manuel Mora doveva essere un individuo schifoso, se si incapricciò di una bambina che non aveva ancora compiuto 11 anni. La sorella testimoniò: «Io ero piccola e non capivo... Ho poi saputo dalla mamma che all'*estancia* mia sorella passò momenti difficili per la sua virtù». E ancora: «Sentendo mia madre parlare di lei, mi par di aver capito che dovette correre brutti rischi, e ne sia uscita con eroismo superiore all'età». Storie di questo tipo sono sempre circondate di silenzio impacciato e di mezze parole imbarazzate. Claudina Martinez, che ospitò e ricevette le confidenze di Mercedes Pino dopo la morte di Laura, ha testimoniato: «In una circostanza, il Mora cacciò fuori di casa la signora Mercedes, e pretese di restar solo con la ragazza. Questa però gli resistette e riuscì a liberarsi. La stessa madre raccontava il fatto con le lacrime agli occhi, assicurando di aver osservato dalla finestra la scena brutale». La stessa testimone narra di una festa per la marcatura degli animali e del ballo che seguì sotto una grande baracca. Laura non volle prendervi parte, e Manuel (probabilmente ubriaco) la

cacciò fuori al freddo, e poi frustò la madre. Un'altra testimone, Giuseppina Ferré, affermò: «Mora faceva soffrire l'incredibile a Laura: le diceva insolenze e usava con lei maniere sgarbate».

Il tormento di 15 pesos

Per torturare ancora di più madre e figlia, Manuel Mora dichiarò che non avrebbe più pagato la pensione per le due ragazzine. Voleva dire costringere Laura a rimanere per sempre nell'*estancia*. Non si sa come, la direttrice della scuola seppe la notizia, ma lei stessa testimoniò: «Propo-
nemmo a donna Mercedes che Laura tornasse nella scuola per cinque anni, in qualità di alunna gratuita. La mamma avrebbe provveduto al vestito e alle calzature, mentre noi ci saremmo accontentate di qualche piccolo servizio».

Perché cinque anni? La risposta è abbastanza semplice: occorre-
vano 16 anni per entrare tra le novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E don Crestanello, suo confessore, dichiarò: «Da tempo Laura pensava seriamente alla vocazione salesiana».

Il 1° aprile 1902 Laurita è nella sua scuola, accanto alla sua amica Mercedes che riceve dal vescovo missionario Giovanni Cagliero la «mantellina nera» delle aspiranti.

In quell'occasione, Laura riesce a parlare da sola col vescovo, e gli domanda di essere lei pure accettata tra

le «aspiranti» delle suore salesiane. Mons. Cagliero la guarda sorridendo, e le risponde che è ancora troppo piccola (ha 3 anni in meno di Mercedes) per decidere il suo avvenire.

Nei mesi che seguono, Laura diventa una ragazza seria, fin troppo seria per la sua età. La sorellina ricorda: «Faceva sacrifici. Mi invitava spesso a pregare per la mamma». E don Crestanello: «La situazione della madre le amareggiava la felicità di sentirsi nella casa della Madonna. Laura soffriva nel segreto del cuore... Poi un giorno decise di offrire la vita, e accettare volentieri la morte, in cambio della salvezza della mamma. Mi pregò anzi di benedire questo suo ardente desiderio. Io esitai a lungo».

Quando si scatenarono le bufere

Le vacanze scolastiche, all'inizio del 1903, Laura le passò con le suore della sua scuola. Lunghe passeggiate nell'aria frizzante, sotto il sole caldo, la fecero rifiorire dalle fatiche dell'anno di scuola. Mancava il cibo abbondante, ma la serenità era totale.

L'anno scolastico riprende il 1° aprile, e tutto sembra procedere tranquillo. Ma nell'inverno (luglio) sulle Ande meridionali si scatenano terribili bufere. I fiumi straripano, decine di paesi sono spazzati via. La sera del 16 luglio anche il torrente che sfiora Junín straripa. L'acqua invade il paese, la scuola, il cortile, le stanze. Panico e sgomento tra le ragazze e le suore, freddo gelido e umidità. Si riesce a sfollare nella parte alta del paese, pregando e battendo i denti. Lentamente tutto torna normale, ma Laura da quella notte è scossa da una tosse profonda, ostinata. Diventa ogni giorno più debole. La sua bella faccia è ridotta a un triangolo di pelle esangue.

La mamma viene a trovarla in settembre, mentre arriva la prima aria tiepida della primavera andina. Decide di portarla per alcune settimane all'*estancia*. Laura non vorrebbe; poi alle insistenze della madre dice:

«Se Gesù vuole questo da me, sia fatta la sua volontà».

Ma nella fattoria non c'è nessuno che possa curare Laura, mentre a Junín c'è almeno un farmacista. La madre ve la riporta ai primi di novembre. Ha portato via dall'*estancia* anche Amanda, decisa a non tornarvi più. Affida Amanda alle suore; lei e Laura sono ospitati in una poverissima casetta da Felicinda Lagos.

Sulla strada, la picchiò a sangue

Nel gennaio del 1904 la salute di Laura peggiora ancora. La febbre non la lascia più né di giorno né di notte. A metà del mese arriva a cavallo Manuel Mora. Vuol riportare Mercedes alla fattoria. Davanti al suo rifiuto, decide di passare la notte nella casa, con lei. Laura, rabbrivendo di febbre, si alza e dice: «Se lui si ferma, io me ne vado dalle suore». Uscì sulla strada e s'incamminò verso la scuola. Manuel la rincorse, la gettò a terra a la picchiò a sangue. Nella sua rabbia l'avrebbe ammazzata, se non fosse intervenuta Felicinda Lagos, attirata dalle grida.

Manuel risalì sul suo cavallo e se ne andò. Laura fu tra la vita e la morte per alcuni giorni. Nel pomeriggio del 22 gennaio le fu portato il Viatico. Ed essa ebbe la forza di dire alla madre il suo segreto: «Da tempo ho offerto la mia vita per te... Mi prometti?». Erano presenti Mercedes e don Genghini. La mamma la fissò con gli occhi dilatati, le strinse le mani e disse: «Te lo giuro».

Laura morì alle sei pomeridiane di quel 22 gennaio. Il giorno dopo Mercedes Pino si confessava da don Genghini e faceva la Comunione accanto alla bara di sua figlia.

Nel paese di Junín, dove Laura trascorse quasi tutta la sua breve vita, nessuno possedeva una macchina fotografica. E così di lei non esiste nessuna fotografia. Guidato dalle parole della sorella, un pittore ha tracciato un viso fiorenti: il volto «ufficiale» di Laura. Quello vero, che doveva portare in fondo agli occhi un velo di sofferenza per il male del mondo, lo conosce soltanto Dio.

Teresio Bosco

La mamma di Laura, con la figlia Amanda e due nipotini.



IL SIGNORE SI È FERMATO A EL ALTO

di Monica Ferrari

Con la fondazione del Centro Giovanile Don Bosco, a El Alto sono sorti l'oratorio, i laboratori e le altre opere sociali. E una parrocchia di 50.000 abitanti, con dieci chiese succursali. L'infaticabile lavoro di animazione del direttore padre Francesco Borello.

«Un'immensa arca di Noè». Così la definisce il suo direttore, padre Francesco Borello. Si tratta dell'opera salesiana realizzata a El Alto, una delle città più problematiche della Bolivia. In questi ultimi anni, sulle pagine di tutti i giornali, il nome Bolivia, il paese del Sud America addossato alla catena



andina, è sempre stato associato a quello della droga e del narcotraffico.

Ma la realtà di questa nazione è ben più complessa. Un inurbamento forzato che ha concentrato in pochi anni il 50,8 per cento della popolazione nelle città, un'agricoltura dove il baratto è ancora il principale strumento di mercato e un debito estero che ha toccato nel 1988 i 5265 milioni di dollari: sono solo alcuni degli aspetti della Bolivia. Quelli che più impressionano sono i dati che si riferiscono alle grosse città. Prendiamo ad esempio El Alto, l'agglomerato dove più di vent'anni fa, nel 1969, padre Pasquale Cerchi fondò il Centro Giovanile Don Bosco, oggi parrocchia, scuola professionale, centro di assistenza.

A El Alto la maggioranza della popolazione, il 53 per cento, ha meno di vent'anni e di questi il 40 per cento meno di quindici; l'età media non supera i quarantasette anni e la mortalità infantile si situa sul 300 per mille, mentre quella delle madri è del 50 per mille. Sono tremila, su una popolazione di 400/450.000 abitanti, i bambini senza famiglia, abbandonati, che vivono nelle strade; sono invece cinquantamila i bambini che hanno cominciato in tenera età a lavorare come venditori ambulanti, lustrascarpe e scaricatori. Dati che non si esita a definire agghiaccianti, a cui purtroppo bene si adatta la retorica formula del «si commentano da soli».

Nel settore dell'educazione, le cifre non sono meno allarmanti: gli analfabeti di El Alto sono il 40 per cento, ma si tocca il 90 per cento tra

le donne oltre i cinquant'anni. Su cento bambini iscritti, il 32 per cento abbandona la scuola durante la prima classe, il primo ciclo di studi è concluso dal 18 per cento, solo il 3 per cento frequenta le scuole medie inferiori. Di quei cento bambini approderanno agli studi universitari soltanto lo 0,4 per cento: una percentuale che non indica una persona reale... Ed è proprio in questo contesto che, come ha detto padre Pasquale, «Don Bosco ha veramente voluto e protetto la sua opera. Non credo — ha aggiunto — che si possa trovare una ragione diversa per questa crescita così straordinaria».

La nascita del Centro giovanile

Qui, dove la gioventù è numerosa e il bisogno urgente, i salesiani hanno sentito la necessità di fornire nuove speranze, di dare ai ragazzi i mezzi concreti per imparare un mestiere e soprattutto un nuovo modello di vita. Bisognava sconfiggere la subcultura della strada, fatta di violenza, di alcoolismo e droga. Realisticamente, la prima cosa da fare era quella di creare uno spazio alternativo, che fosse anche sinonimo di re-

lazioni umane diverse. Nasce così, nell'agosto del '69, il Centro giovanile. Oggi copre una superficie di 40.000 mq, e possiede una palestra, campi di basket, pallavolo e calcio. Ogni giorno, sono migliaia i giovani che ci trascorrono molte ore, a partire dalle 6,30 di mattina fino alla chiusura, alle 21 di sera.

A El Alto, però, le emergenze sono molte e i salesiani, da padre Cerchi, ai direttori, padre Dino Oseladore e, oggi, padre Francesco Borello, hanno cercato di far fronte alla situazione, aprendo via via una serie di opere sociali per aiutare un po' tutti. Il 10 ottobre 1975 si è costituita la parrocchia «Don Bosco», che si occupa di 50.000 persone, con una chiesa centrale e dieci chiese succursali, nate con una rapidità che ha del miracoloso. Ecco cosa dice a tale proposito padre Francesco: «Il lavoro è molto intenso e capillare. Riusciamo a preparare 700-800 bambini alla prima Comunione ogni anno. Il catechismo è fatto con grande serietà, dura cinque mesi e prevede quattro incontri settimanali. I genitori si riuniscono una volta al mese e molti regolarizzano il matrimonio in chiesa o ricevono anche loro la prima Comunione o il Battesimo. Seguiamo il metodo di Don Bosco: attraverso i figli cerchiamo di arrivare ai genitori».

La parrocchia pensa anche alla promozione umana. Al suo interno opera l'unico Centro medico della zona. Frequentatissimo, riesce a fornire, grazie ad aiuti, medicine a un prezzo simbolico e, a volte, anche a pagare le degenze in ospedale. Numerose mamme della parrocchia si sono riunite in una associazione, chiamata «Gruppo di solidarietà cristiana» e insieme hanno dato vita a diciassette «guarderie», specie di asili, organizzate a turno nelle case. Lì, per due ore al giorno, i bambini possono giocare insieme e ricevono latte caldo e una merenda. Le mamme sono spalleggiate, oltre che dal gruppo salesiano, anche dalla Organizzazione non governativa di «Ricerca e Cooperazione», che fornisce loro, tra l'altro, nozioni di pronto soccorso e puericultura. Ogni mese i bambini vengono visitati da un dottore e sono seguiti così nel loro sviluppo fisico e intellettuale.

Nelle foto, attività nei laboratori e momenti di vita comunitaria del Centro Giovanile Don Bosco e della parrocchia. Padre Francisco con Piercarla Binelli



L'asilo e le scuole professionali

A El Alto è nato anche un asilo un po' diverso dal solito. Lo ha fondato, nell'agosto dell'89 Piercarla Binelli, una ragazza torinese di ventitré anni che, partita per fare volontaria-

stema una casetta disabitata all'interno della comunità salesiana e dà vita al «Nido de la Alegria», in cui accoglie e fa da mamma ad otto bambini.

Un altro fiore all'occhiello del Centro Don Bosco sono le scuole professionali ed industriali, che forniscono una concreta possibilità di lavoro a tanti giovani. Al mattino

falegnameria, ognuno con laboratori attrezzati. La preparazione che i ragazzi acquisiscono è tale che vengono chiamati dalle piccole e grandi imprese ancor prima di terminare gli studi. Un paese come la Bolivia, infatti, ha un forte bisogno di personale specializzato.

Mamma Balbina, Malena, Edgard e gli altri

Parrocchia, Centro giovanile, scuole: attorno a queste tre grandi opere è tutto un fervore di iniziative, di attività che impegnano salesiani, volontari, insegnanti e che coinvolgono ogni giorno migliaia di persone. Tanti visi, tante storie, drammatiche o felici, che ruotano tutte intorno al nome di Don Bosco. Abbiamo chiesto a padre Francesco di ricordarne qualcuna per i lettori del «Bollettino Salesiano». In esse c'è l'amore per la vita, c'è la povertà e la miseria, c'è il buon cuore di tante persone: «Vorrei ricordare mamma Balbina, che ha sessanta anni, ma è già molto provata nel fisico. Continua a lavorare per la Chiesa, pulendo e cambiando i fiori. Ringrazia sempre il Signore perché le ha dato undici figlie; i nipotini non si contano. Poi c'è Malena. In questi giorni è molto felice: è arrivato un altro fratellino e così ora sono in dieci con mamma e papà. Malena dovrà curarlo rubando tempo ai suoi studi. La stanza dove vivono è piccola per tutti, ma c'è la gioia di un nuovo bimbo. Con noi c'è anche Edgard, un bambino di dodici anni che è venuto in città per cercare la mamma che ha abbandonato la casa e gli otto figli. Ora lui vorrebbe trovare un lavoro, come Lucio, tredici anni, orfano di padre e con la mamma gravemente malata. E poi... ma sono tanti coloro che noi salesiani abbiamo nel cuore e che vorrei che conoscesti. Ognuno di loro è un universo in cerca di amore, di pace, di Dio».

Monica Ferrari

Francisco Borello
Salesianos Don Bosco
Casilla 4447

El Alto - LA PAZ (Bolivia)



La comunità salesiana di El Alto al completo. A sinistra, padre Pascual Cerchi, il fondatore del Centro Giovanile Don Bosco.

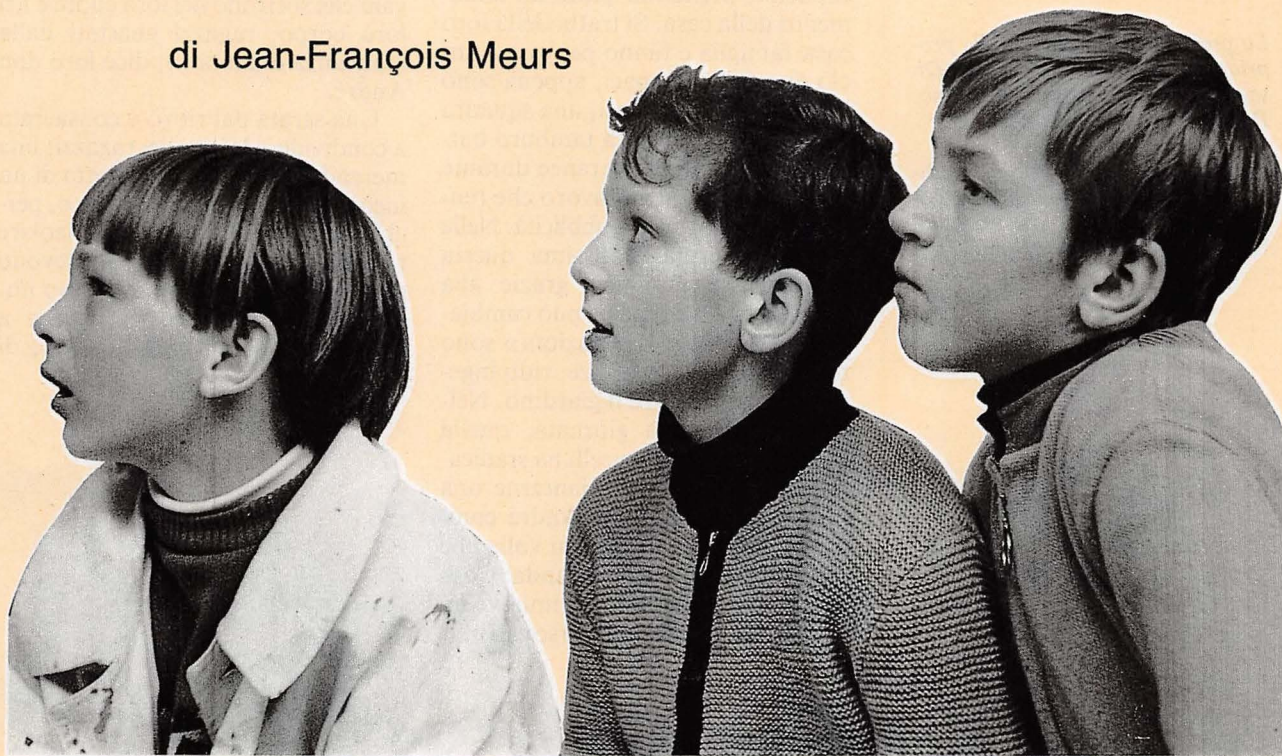
to nell'oratorio Don Bosco, al suo arrivo ha poi ampliato il progetto iniziale. Vede i bambini abbandonati per strada morire di freddo, in questo strano paese a 4200 metri, dove a mezzogiorno si raggiungono temperature torride e di notte si va sotto zero, e decide di fare qualcosa. Insieme ad altre ragazze boliviane si-

funziona la scuola commerciale per segretarie d'azienda e contabili, frequentata quest'anno da centocinquanta alunni tra ragazze e ragazzi. Al pomeriggio è aperta per duecentocinquanta studenti di entrambi i sessi l'Istituto industriale. Numerosi gli indirizzi: tipografia, meccanica, automeccanica, elettronica,

OBIETTIVO BS

UN FOCOLARE PER I RAGAZZI DI BLANDAIN

di Jean-François Meurs



Una cinquantina di ragazzi del Convitto di Blandain (Belgio) cercano una loro personalità ed imparano a vivere in società.

Dal 1983 la casa salesiana di Blandain ha fatto una scelta decisamente coraggiosa. A conseguenza delle scelte politiche a favore della gioventù e del moltiplicarsi delle nuove povertà, il tradizionale

Convitto si è trasformato in casa di accoglienza per ragazzi e giovani che si trovano sulla via della delinquenza. Il suo campo di lavoro sociale è così diventato il quarto mondo, gonfio di tutti quei giovani che hanno sofferto l'impatto con le grandi e improvvise trasformazioni della società.

La società ha preteso troppo da molti di essi, che si sono trovati impreparati alle alte qualificazioni e ai super-consumi. La Casa Don Bosco di Blandain ha risposto alle numerose domande, assumendo una struttura più duttile, più diretta; e si è

La casa di Blandain oggi accoglie ragazzi e giovani in difficoltà. Sono ragazzi che soffrono nel loro cuore, guastati dalla mancanza di amore.

rivelata più efficace.

Questa scelta è una risposta di «pronto intervento», sulla linea del «subito» di Don Bosco. E si fa in modo che il passare per l'opera di Blandain non sia per il giovane una parentesi più o meno felice nella sua vita. Non si vuole infatti che i giovani siano dei consumatori passivi, sia sul piano materiale che affettivo.



Pronto, Dio? Sono io

La preghiera dei ragazzi nella propria stanza. Di FRANCO FLORIS. Disegni di Margherita Gozzelino. Pagine 194. Lire 22.000.

Elegante libro di preghiere, in edizione cartonata, e illustrato a colori, destinato alla riflessione di fanciulli e ragazzi (9-12 anni).



I Salmi della vita quotidiana

Di PIERO BORELLI. Pagine 208. Lire 10.000.

Ventotto meditazioni su quattro temi fondamentali (i giorni, l'incertezza, il dolore, Dio), proposte per gruppi ecclesiali di giovani e adulti. Un libro nato non a tavolino, ma dall'esperienza personale — sacerdotale e pastorale — di un parroco, dagli incontri con la sua gente.

EDITRICE
ELLE DI CI

CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128

Perciò il lavoro educativo dei responsabili è fatto tanto con le famiglie quanto con i ragazzi. E si va il più in là possibile.

«Cosa posso fare per aiutarti?»

L'opera non può funzionare senza fare appello alla carità privata. E per fortuna, Blandain non è priva di amici. Ma la cosa più interessante è che i ragazzi stessi, secondo le loro capacità, prendono parte all'andamento della casa. Si tratta della loro casa-famiglia e fanno per essa tutto ciò di cui sono capaci, appena sono in grado di farlo. Così, una squadra ben roduta conduce a tamburo battente una vendita di arance durante i week-end. Ed è un lavoro che rende, senza bisogno di pubblicità: Nella regione è ormai notissima questa «operazione arance», grazie alla quale la vita dei ragazzi può cambiare sapore. Altre «operazioni» sono tenere in ordine le stanze, ridipingere i muri, sistemare il giardino. Nello spazio di una giornata, quella cinquantina di giovincelli ha sradicato l'antica siepe per piantarne una nuova e diversa. Don André commenta con arguzia: «Ogni volta che qualcuno di loro mi domanda: Cosa posso fare per aiutarti?, rimuove un poco i suoi problemi personali».

Il centro spirituale

In seguito alla ristrutturazione, due padiglioni sono rimasti liberi. Come utilizzarli al meglio? I fabbricati sembravano adattissimi ad accogliere gruppi di giovani desiderosi di fare qualche giorno di ritiro spirituale. Tre anni fa, il progetto di accoglienza e di animazione è germogliato ed è diventata una bella realtà.

È don André ad occuparsi di una parte di queste giornate spiritualmente forti. Di fatto però la casa-focolare e la casa di spiritualità si sono rivelate complementari. I giovani stessi infatti accolgono i gruppi. Essi non solo hanno preso parte all'opera di sistemazione e di abbelli-

mento dei locali, ma ogni volta che arriva un gruppo si lasciano coinvolgere: pregano per quelli che vengono, collaborano nel momento dell'accoglienza, cucinano qualcosa di speciale, preparando per loro delle ottime frittelle, che hanno imparato a far saltare allegramente nella padella. È un momento «esclusivo», che gestiscono con grande divertimento e senso dell'ospitalità. E quanta gioia quando vedono ritornare figure a loro conosciute!

Quelli poi che fanno il ritiro sono preparati all'incontro con i ragazzi: «Sarete in una casa dove vivono giovani che soffrono nel loro cuore e nel loro corpo, ragazzi guastati dalla mancanza di amore», dice loro don André.

Una serata dal ritiro è consacrata a condividere la vita dei ragazzi: una merenda, giochi, ecc. Si tratta di un incontro informale e spontaneo, perché non si fa loro alcuna particolare raccomandazione su ciò che devono dire o fare. Il contatto è spesso immediato, poiché sono i ragazzi a compiere il primo passo (questo di





La casa di Blandain, posta all'estremità del villaggio. È diventato un luogo dove i ragazzi ritrovano l'attrattiva della vita.



solito sconvolge abbastanza gli invitati!). Il disgelo si fa poi rapido ed alcuni raccolgono alcune confidenze: «A casa siamo in sette... Babbo è in galera...».

Per non fermarsi al livello dell'emozione, Don André approfondisce quest'incontro in diretta, ma in modo tanto differente dalla TV. Alcuni si sentono un po' come Don Bosco quando passava per le strade e le piazze di Torino. Hanno fatto reagire la loro famiglia, dato inviti, praticato aperture. Ritornano a visitare. In ogni caso, non si fermano alla vergogna della fortuna che hanno avuto loro, né alla pietà. Riflettono insieme su di quello che una società degna di questo nome dovrebbe assolutamente fare. Se più tardi dovranno esercitare delle responsabilità, don André è convinto che se ne ricorderanno.

Stabilire dei ponti

Per i ragazzi del Focolare, alcuni ponti vengono gettati poco alla volta con altri ambienti sociali. Si tratta di esperienze per lo più ancora modeste, per ora, ma così si rendono conto che non sono condannati a essere confinati nel loro mondo, e a non poter vivere in altre situazioni e in altri ambienti. È importantissimo questo processo, che fa scoprire ai giovani che l'avere un problema non li isola, che non si rimane per forza chiusi nel loro «caso» personale. La casa di Blandain sta all'estremità del villaggio, ma questa non è l'estremità del mondo, né la fine: è un luogo dove si ricomincia a sentirsi forti, a sentire l'attrattiva della vita.

Jean-François Meurs

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

PIER LUIGI
BAIMA BOLLONE

Sindone o no,
Torino, SEI, 1990, pp. 333.

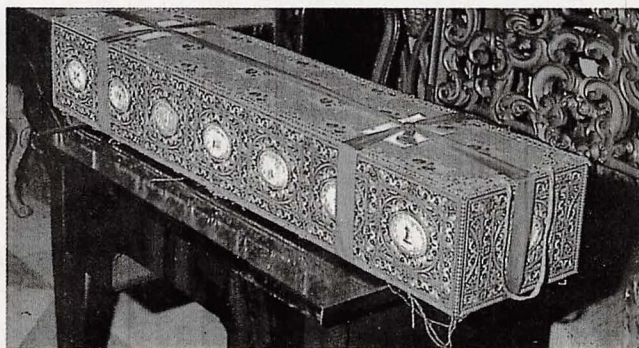
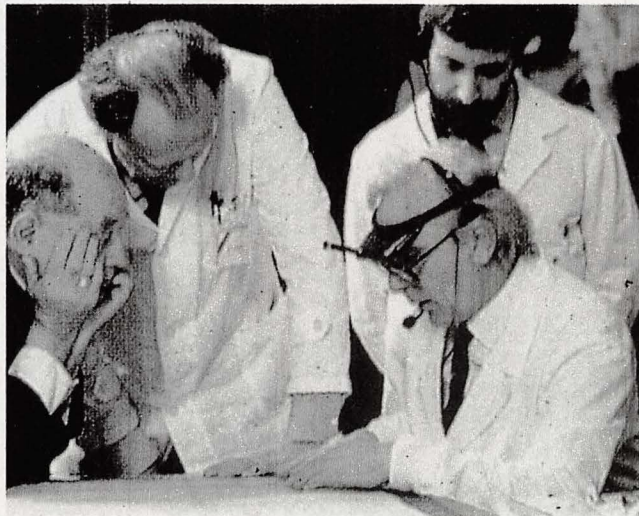
Il dibattito attorno alla Sindone non accenna a concludersi. Continuano, infatti, i tentativi per identificare con la maggior precisione possibile la datazione del lenzuolo conservato nel Duomo di Torino e la cui proprietà è stata data per lascito alla Santa Sede alla morte di Umberto II (18 marzo 1983). E ancora non sono spenti gli echi della conferenza stampa del 13 ottobre 1988, durante la quale il Cardinale Anastasio Ballestrero segnalò l'esito delle analisi al radiocarbonio, e cioè che «l'intervallo di data calibrata assegnato al tessuto sindonico con il livello di confidenza del 95% è tra il 1260 e il 1390 d.C.». La Sindone, in poche parole, non sarebbe affatto il lenzuolo che — come invece vuole la tradizione — ha avvolto il corpo del Signore Gesù, allorché, deposto dalla croce, fu collocato nel sepolcro. Sarebbe, invece, un falso storico e quindi da non considerare come oggetto di culto.

Numerosi studi hanno messo seriamente in discussione i procedimenti autorizzati dalla Santa Sede ed eseguiti dai laboratori dell'Università di Arizona, dell'Università di Oxford e del Politecnico di Zurigo, rimproverando ai ricercatori di aver trascurato numerosi e fondamentali elementi chimici che, nel corso dei secoli, si sono condensati nel lino della Sindone. Ultimo in ordine di tempo va segnalato questo recente studio del prof. Baima Bollone, docente ordinario di Medicina Legale all'Università di Torino e direttore del Centro Internazionale di Sindonologia, ben noto per le sue indagini nel settore della ricerca biologica delle microtracce di interesse giudiziario.

La ricerca lucida, complessa e documentatissima da lui condotta, e sintetizzata nel presente volume, «vuole essere una guida alla conoscenza del proble-

ma Sindone, degli studi che sono stati effettuati dei pro e dei contro; vuol essere semplicemente un bilancio completo, sereno delle nozioni scientifiche

ci, la scienza costituisce pur sempre il luogo privilegiato per una riflessione sui fondamenti della realtà e, ultimamente, sull'apertura dell'uomo alla trascendenza.



che si sono accumulate in quasi cent'anni di ricerca».

I capitoli si susseguono con un ritmo serrato, prendendo in considerazione tutti gli elementi storici che segnano le varie vicende del lenzuolo, e offrono numerosi elementi per un confronto tra i dati evangelici dei caratteri fisici di Gesù e quelli dell'uomo della Sindone. Al lettore viene quindi lasciato il compito di prendere posizione nei confronti dei tentativi scientifici condotti in vari momenti storici e delle interpretazioni avanzate. A ognuno, infatti, tocca decidere, nella consapevolezza che, se una fede purificata non ha bisogno di supporti scientifici,

GIANFRANCO RAVASI

Il libro della Genesi (1-11),
Roma, Città Nuova, 1990,
pp. 175, lire 13.000

È un «vasto oceano di misteri» — come diceva Origene — il libro della Genesi, con il quale Dio ha consegnato all'umanità una parola viva che nutre e fa crescere. Ed è attorno alla comprensione di questo messaggio per l'uomo di oggi e per l'uomo di sempre — i cui problemi interpretativi non sono pochi né banali — che si concentra quest'opera di cui è autore uno dei più noti studiosi e divulgatori della Sacra

Scrittura. Lo scopo è senz'altro quello di aiutare il lettore a entrare nel testo (i primi 11 capitoli della Genesi) e a capirne la struttura e le leggi stilistiche, letterarie e storiche. Ma soprattutto la cosa che interessa di più è far rivivere il testo, farne trasparire tutto il significato nelle situazioni molteplici e disparate in cui vive l'uomo di oggi, renderlo una parola viva e concreta, capace di dare speranza e forza per un cammino di fede dagli ampi orizzonti.

Card. ANASTASIO
A. BALLESTRERO

**Sia che viviamo,
sia che moriamo,
siamo del Signore,**
*Leumann (Torino), Elle Di Ci,
1990, pp. 128, lire 7.000*

Quali conseguenze porta nella nostra vita la consapevolezza di appartenere al Signore, e di essere quindi figli, fratelli, consacrati? È questo l'interrogativo da cui



è partito il Card. Ballestrero — nel mese di luglio del 1989 — per predicare un corso di Esercizi Spirituali alle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea. I testi, riportati in questo agile volumetto, non sono però destinati esclusivamente a quanti vivono nella consacrazione religiosa. Ad essi può e deve at-

tingere ogni cristiano che, desideroso di maturare una visione unitaria della vita, chiede concrete suggestioni per procedere con sempre maggior entusiasmo sulla strada del rinnovamento, della conversione, della santificazione e dell'apostolicità.

SILVANO GANDUZZO

Teatro insieme,
Leumann (Torino), Elle Di Ci,
1990, pp. 256, lire 18.000

Chi lavora in vario modo tra i gruppi giovanili nella scuola, nell'oratorio, nella parrocchia e nelle associazioni più diverse si trova, molto spesso, a dover preparare serate allegre, feste per ricorrenze particolarmente significative, momenti di svago e di divertimento per grandi e piccoli, avere a disposizione scenette, dialoghi d'occasione, testi d'intrattenimento brevi, facili e di si-

proprio allo scopo. In esso si trovano scenette umoristiche, drammatizzazioni tratte dalla favola di Pinocchio, scenette comiche con le maschere più note, storielle narrate in forma enigmistica con quesiti finali, materiali per preparare il Natale, circa 150 barzellette e un dialogo adattato dal libro Cuore e che ha come protagonista il piccolo scrivano fiorentino.

Gli attori possono essere in prevalenza ragazzi e ragazze dai sette ai dodici anni; ma anche adolescenti, giovani e adulti. La messa in scena è facile, il divertimento e il successo sono assicurati.

FRANCESCO CANOVA

La simpatia e il suo linguaggio,
Milano, Edizioni Paoline, 1990,
pp. 73, lire 9.000.

A una giovane donna, che voleva fare di sé e della propria vita un continuo richiamo al vangelo, San Francesco di Sales disse: «Cerca di diventare ogni giorno sempre più simpatica!». E

annunziarlo sia una persona gradevole e simpatica.

Il volumetto di Canova vuole proprio offrire indicazioni semplici e facilmente praticabili da tutti per apprendere il linguaggio della simpatia, grazie al quale creare quella corrente di interesse e disponibilità che favorisce la crescita e lo sviluppo della solidarietà umana.

PAUL BEAUCHAMP

Leggere la Sacra Scrittura oggi,
Massimo, Milano, 1990
pp. 126, lire 15.000

È sempre più sentita l'esigenza di accostarsi alla Bibbia, sia in modo individuale che per mezzo di corsi biblici che si svolgono ormai regolarmente in numerose parrocchie italiane. C'è però il rischio di fermarsi ad aspetti informativi di carattere storico, archeologico, antropologico, filologico, senza «entrare nella Bibbia» e lasciarsi «convertire» dal suo messaggio. Le sette conversazioni raccolte in questo agile volumetto intendono proprio indicare con quale spirito occorre accostarsi alla Bibbia per poter scorgere in essa la presenza viva e costante della santità di Dio.

MARIANO D'ALATRI

Padre Mariano.
Annunciatore televisivo del vangelo, Edizioni Paoline,
Milano, 1990, pp. 196,
lire 18.000.

Molti lettori ricordano ancora con gusto gli incontri che settimanalmente Padre Mariano ha tenuto per televisione fino al 1972, anno della sua morte. Il suo stile di «predicare» narrativo e colloquiale lo rese simpatico, gradito e amato alla maggioranza degli italiani, letterati e illetterati. Con

il suo linguaggio semplice e profondo seppe essere un annunciatore efficace del Cristo e un testimone autentico della sua carità pastorale.

Mentre è stato avviato il processo di beatificazione e di canonizzazione di Padre Mariano, questo volume permette di sentirlo nuovamente vicino e di conoscerne lo spessore umano, la ricca personalità, il coraggio imperturbabile e l'incorreggibile ottimismo cristiano sostenuto da un fine humour.

MADELEINE DELBRËL

Il piccolo monaco,
Un taccuino spirituale,
Gribaudi, Torino, 1990, pp. 96,
lire 12.000

Se è difficile nel mondo caotico di oggi trovare spazi di silenzio e di riflessione, questo volumetto indica la strada da seguire per vivere nella semplicità le avventure quotidiane. Ne è autrice una scrittrice francese, impegnata politicamente, dalla fede robusta, morta nel 1964. Ogni pagina sa di buon senso e offre utili indicazioni di spiritualità fortemente incarnata e permette di sollevare le maschere dietro le quali talvolta ci nascondiamo per sfuggire alle richieste esigenti, ma sempre fonti di gioia, del Dio della vita.



curo effetto risulta quanto mai importante. E non certo per fare concorrenza alla televisione, che acceca e stordisce con i suoi effetti multicolori, ma soprattutto per offrire la possibilità di fare da protagonisti, per insegnare a sapersi presentare in pubblico con sicurezza e disinvoltura, per allenare alla tecnica della recitazione.

Il presente repertorio serve

a un altro laico, altrettanto bene intenzionato, ricordi che «il messaggio cristiano si colora della simpatia di chi lo annunzia» e che esso non trova mai orecchie tanto attente come quando ad

TESTIMONIANZE

SUOR ANNA, MISSIONARIA DI DIO

Foto Archivio SEI.

di Mariapia Bonanate

*L'eroica e gioiosa
esperienza di una Figlia
di Maria Ausiliatrice
missionaria in Vietnam
e ora nello Zaire.*

■ Suor Anna del sorriso e della semplicità eroica. Così mi è rimasta impressa questa salesiana bergamasca, valdostana di adozione, missionaria prima in Vietnam ed ora nello Zaire, che ho incontrato di recente durante un suo soggiorno in Italia. Cinquant'anni, seconda di sei



figli, è entrata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice con la spontaneità e la semplicità con la quale si va ad abitare nella casa accanto: «A casa mia avevo imparato sin da bambina a rendermi utile agli altri. Da ragazza ho capito che questa era la sola cosa che veramente mi importava e, quando ho incontrato le Figlie di Don Bosco, è stato come uscire di casa per andare da amici che mi pareva mi conoscessero da sempre e che da sempre mi aspettassero».

Dopo il noviziato a Torre Bairo in Piemonte e la professione solenne dei voti, un invito: andare a Saigon per aprirvi la prima casa salesiana femminile.

Una comunità cristiana nata dal nulla

«Partii per il Vietnam con un po' di ansia. Ero la sola italiana, là trovai ad attendermi altre suore: una filippina, una cinese, una tedesca. Prendemmo in affitto una casetta e la gente del posto ci accolse subito con grande affetto e amicizia. Noi cercammo di dimenticare le nostre abitudini e la nostra cultura e di imparare quella del luogo».

Suor Anna Persico ricorda con commozione e nostalgia quegli anni, quando il Governo italiano l'aiutò a costruire una casa dove ospitò le

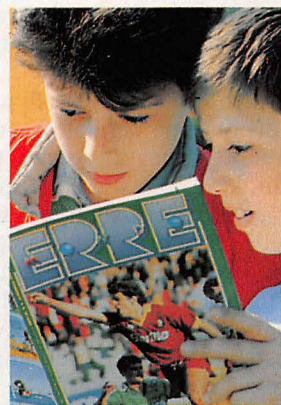
scuole professionali e dove, attratte dalle quattro suore, cominciarono a venire altre ragazze. Fu costruito l'aspirantato in un ex seminario e in pochi anni le aspiranti religiose furono molte. Lei ne venne nominata responsabile: «La gente era semplice e molto buona, le ragazze entusiaste e affettuose, le vocazioni numerose. Provammo la soddisfazione di vedere crescere dal nulla una comunità cristiana convinta e desiderosa di fare un cammino di fede sempre più profondo».

Poi arrivarono gli anni della guerra e tutto cambiò. Sempre più spesso le suore, che adesso erano numerose, dovevano abbandonare la loro casa per cercare nei campi rifugio dai razzi e dai bombardamenti. La notte dormivamo per terra e di giorno c'era la vita difficile di un paese straziato dalle crudeltà e dai drammi del conflitto bellico. Nel '75 la situazione precipitò con il nuovo regime.

Ricorda suor Anna: «Furono chiuse tutte le nostre scuole e le suore dovettero dividersi in piccole comunità. Per mantenerci coltivavamo caffè e peperoncini, costruivamo stuoie e canestri. Facevamo la fame ed eravamo fortunate quando potevamo riempirci lo stomaco con le patate. Ma fu proprio allora che la popolazione non solo ci fu accanto, ma ci diede un esempio meraviglioso di fede e di generosità. La gente non aveva quasi più niente, eppure si privava di quel poco per venircelo a dare, ci aiutava a coltivare la terra e ci diceva: "Suore, insegnateci il catechismo per quando non ci sarete più"».

Eppure fu un periodo indimenticabile

In quei mesi suor Anna perse ogni contatto con il mondo occidentale e con la sua stessa congregazione. Per un anno e mezzo visse all'oscuro di tutto quanto accadeva nel resto del mondo, senza poter comunicare con i suoi familiari e con le consorelle. «Eppure fu un periodo indimenticabile. Vivevamo come i primi cristiani, mettendo tutto quel poco che



Mondo Erre presenta in maniera professionalmente corretta e avvincente:

- le grandi imprese delle piccole persone,
- le vicende del mondo viste da un cristiano,
- le storie vere dei «padroni» del mondo,
- le notizie buone che non arrivano mai in prima pagina,
- il mondo dello spettacolo, dello sport, della musica visti in prospettiva umana e cristiana.

In ogni numero:

L'inserto: 16 pagine su un tema d'attualità e interesse scolastico, formativo e culturale, presentato in maniera semplice e completa.

La buona notizia: piccolo catechismo a puntate, per una proposta cristiana avvincente.

Incontri, interviste, profili di «personaggi di cui si parla» e di protagonisti sconosciuti che portano avanti il mondo.

Musica, sport, natura, scienza, storia, avventura in «presa diretta»: il tutto presentato con «taglio» positivo e moderno.

Le rubriche: la posta, i fumetti, i giochi, l'umorismo, le attività... La vita è anche questo!

MONDO ERRE, il quindicinale ideale per i ragazzi e le ragazze di oggi.

ABBONAMENTO 1991

**ITALIA L. 18.000
ESTERO L. 40.000**

■ Suor Anna in Vietnam.



avevamo in comune. Ci univa la fede dei martiri che ci dava il coraggio di non rinnegare Cristo e ci aiutava a superare la paura».

Nonostante la situazione di precarietà e di continuo pericolo suor Anna sarebbe rimasta volentieri in Vietnam. Non solo si era affezionata alla gente, ma si sentiva responsabile delle suore, ancora tanto giovani. Invece nel '76 fu espulsa.

«Fu un momento terribile nel quale mi parve che tutto quanto avevamo costruito in quindici anni si dissolvesse. Ma poi pensai che il seme gettato deve marcire per far crescere la spiga. Oggi posso dire che questo è accaduto. Le salesiane vietnamite che avevo lasciato là, hanno continuato a testimoniare con la loro presenza silenziosa il Vangelo, hanno potuto riaprire qualche comunità ed abbiamo ripreso da qualche tempo i contatti. Se dipendesse da me, ritornerei subito in Vietnam».

Ma suor Anna, appena rimpatriata, ripartì subito per l'Africa. Nello Zaire, l'ex-Congo Belga, lo Stato sta-

va richiamando nelle scuole e negli ospedali i religiosi che aveva cacciato. Anna Persico fu destinata a una delle più vecchie missioni salesiane del paese, a Lubumbashi (l'antica Elisabethville), capoluogo dello Shaba (ex-Katanga). Qui per otto anni ha lavorato in un ospedale dello Stato. «Purtroppo agivamo in una situazione disperata. Non c'erano medicine, non c'erano bende, aghi per fare le iniezioni».

Le contraddizioni di un paese splendido

Alcuni amici dello Zaire mi hanno spiegato che nel loro paese sta accadendo quello che succede purtroppo in molti altri stati africani. I medicinali che arrivano dall'estero per gli ospedali pubblici, vengono rivenduti, come altre merci, ai privati e il ricavato va ad arricchire i funzio-

nari. Negli ospedali dello Zaire un medico manca dei mezzi più elementari per poter curare gli ammalati. Molti di loro cercano di avere delle borse di studio all'estero, in America ed in Europa e poi non rientrano più.

Eppure lo Zaire potrebbe essere un paese fiorente. Ha un ottimo clima, uno splendido paesaggio, è ricco di materie prime (l'80% dell'uranio usato dagli Stati Uniti arriva di lì), è fra i primi produttori di cobalto e di diamanti, ma il danaro ricavato dalla vendita di questi prodotti non ha migliorato le condizioni della popolazione.

In questa situazione di violenza e di sopraffazione i missionari sono rimasti gli unici punti di riferimento per la povera gente. La Chiesa cattolica è molto viva, la partecipazione alla vita ecclesiale molto sentita e il nuovo clero zairese sta diventando la coscienza di una comunità che non vuole rassegnarsi a questo nuovo sfruttamento, legato ai rapporti di forza internazionali delle superpotenze ed alla logica delle loro economie.

Proprio per questa situazione le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto altri dispensari in zone rurali dove i bisogni sono più urgenti e gli ammalati si vanno a curare anche a domicilio. Questi Centri sussistono grazie all'aiuto di amici, conoscenti, benefattori. Ora si vorrebbe avere anche una casa di accoglienza per ragazze che non sanno dove andare. «Molto spesso capita che una famiglia, sobillata dallo stregone, cacci di casa la figlia, accusata di essere una *sourcière*, una strega, che porta sfortuna a tutti gli altri e attira la maledizione sulla casa. Purtroppo non si tratta di casi isolati. C'è ancora molta superstizione. Queste ragazze o vengono maltrattate o si ritrovano in mezzo ad una strada e spesso non hanno altra scelta che la prostituzione. Per questo stiamo cercando di aprire una casa di pronta accoglienza accanto al nostro noviziato. Ogni giorno bussano al nostro uscio ragazze disperate ed allora mettiamo un letto in più, ma ormai abbiamo riempito tutti i buchi disponibili. Non possiamo però abbandonarle in strada».

Mariapia Bonanate

Suor Anna Persico nello Zaire.



Problemi Educativi

di Jean-François Meurs



**Non chiediamo
troppo
a questa
benedetta
scuola!**

La scuola qualche volta sembra poco amata. Bistrattata spesso ovunque e da tutti, si sente talvolta quasi abbandonata in una missione alla quale essa stessa fa fatica a credere.

Si diceva qualche decennio fa che la sua unica missione fosse quella di riprodurre la società rinnovando le disparità già esistenti, che essa fosse un fattore di resistenza ai cambiamenti, una fonte di immobilismo.

La scuola, certo, è indissolubilmente legata alla società nella quale è inserita e che la fa esistere: ne è il riflesso.

Eppure, la scuola può anch'essa creare delle novità e del futuro.

Non si limita solo a riprodurre. Essa si colloca su un piano diverso — più o meno alto — nei confronti della società. Per la sua prassi, i suoi metodi, i suoi contenuti critici, e perché non deve essere « redditizia » nel senso economico della parola. Sicché può operare rotture significative, purché le siano lasciate libertà di movimento e una certa autonomia, e possa godere della fiducia di tutti.

C'è da diffidare quando si domanda con insistenza alla scuola di « adattarsi meglio », di diventare « funzionale ». È questo un concetto piuttosto vaporoso e ambiguo, e che viene stiracchiato in tutte le direzioni secondo il proprio punto di vista.

Adattarsi a chi? Funzionale a che cosa? Alle aziende? Ma se sono proprio le aziende che chiedono oggi alla scuola una cultura generale, l'« approfondimento » e non la specializzazione.

Funzionale ai progetti politici dei vari partiti? Capace di prevedere e affrontare le crisi?

Lasciamo questa benedetta scuola com'è, così diversa rispetto a tutto ciò che sa di momentaneo e provvisorio!

La chiave del vero cambiamento, del dinamismo o semplicemente della gioia della scuola sta nelle mani della società intera: di tutti noi e dei gruppi sociali.

Nella misura in cui ameremo di più noi stessi e renderemo amabile la nostra società, avremo voglia di essere riprodotti, prolungati, e ritroveremo il gusto della scuola.

Per fare migliorare la scuola, occorre rinnovare il consenso sociale che la fa vivere. Questo suppone che ad essa venga restituita la fiducia nella sua missione insegnante ed anche che le si forniscano i mezzi: duttilità amministrativa e stesse possibilità che si ritrovano talvolta alle istituzioni extrascolastiche.

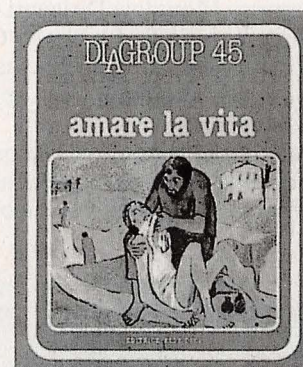
Questo è il ruolo della società, che dovrà fare di più per la scuola. Ma sarà bene, per la scuola prima di tutto, che non le sia richiesto di fare tutto e che non ci si attenda troppo da lei.

Programmi di 24 diapositive con libretto guida, della serie Diagroup. Ciascun programma Lire 19.500



I SACRAMENTI

Dodici programmi per portare i ragazzi a comprendere e vivere i sacramenti nella loro verità. Segni per comunicare. I segni sacramentali. Il segno dell'acqua. Il sacramento del Battesimo. I segni dello Spirito. Il sacramento della Confermazione. L'Eucaristia (I e II). La Penitenza. L'Unzione degli infermi. L'Ordine. Il Matrimonio.



I COMANDAMENTI

Sei programmi. L'educazione morale attraverso una riflessione sui comandamenti. Amare Dio (i primi tre comandamenti). Amare i genitori (quarto comandamento). Amare la vita (quinto comandamento). Vivere nell'amore (sesto comandamento). Vivere nella giustizia (settimo e decimo comandamento). Vivere nella verità (ottavo comandamento).

EDITRICE

ELLE DI CI

CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128

STORIA SALESIANA

QUEL GIORNO DI SAN GIOVANNI

*Il «filo d'oro»
che lega gli exallievi
a Don Bosco.
La storia delle
origini, semplice e
bella come una fiaba.*

Il Movimento associativo degli «Exallievi di Don Bosco» ha ormai 120 anni.

La sua storia, che si affianca degnamente a quella della Congregazione salesiana, è toccato a me raccontarla in sintesi stringata al I Congresso Mondiale Dirigenti (Roma, settembre '83). Lo stesso Congresso in una delle sue conclusioni invitava gli exallievi ad approfondirla.

Ma prima è necessario conoscerla. A questo scopo può darsi che sia utile il seguente profilo storico.



Nicola Ciancio, presidente nazionale dal 1973 all'81. A sinistra, l'indimenticabile presidente Arturo Poesio al Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma nel 1948.



Le umili origini

La sera del 19 settembre 1970, al nostro Congresso mondiale del centenario, in Torino, l'accademia in onore del Rettor Maggiore toccò il suo culmine quando i rappresentanti della Federazione italiana si fecero avanti per offrire al successore di Don Bosco un ricco servizio da caffè a ricordo di quelle povere sei tazzine offerte a Don Bosco da un gruppetto di suoi «antichi allievi» interni dell'Oratorio il 24 giugno 1870,

DEL 1870

di Nicola Ciano



giorno onomastico del Santo. Come racconta il biografo di Don Bosco, don G.B. Lemoyne, nell'11° volume della vita, a pag. 120, l'iniziativa era partita da Carlo Gastini, caporilegatore nella tipografia dell'Oratorio, legato a Don Bosco dal 1847 da una vivissima affezione, il quale aveva riunito alcuni dei suoi vecchi compagni e li aveva capitanati da Don Bosco, col modesto regalo fra le mani, subito dopo la Messa nella sala che è dalla parte opposta alla sagrestia della Basilica.

La improvvisazione e la spontaneità del gesto di Gastini e compagni non ebbe lì per lì eco e testimonianze; la cosa passò quasi inosservata nell'ambiente ormai vasto e movimentato dell'oratorio; ma, appena un anno dopo, quando l'omaggio si ripeté in forma più solenne e circostanziata, la testimonianza reale ci fu

Il momento della solenne promulgazione del nuovo Statuto degli exallievi. Il Rettor Maggiore, il dott. Castelli e don Cini.
(Foto M. Urso).

e si trattò di una elegante cartella — che ancora si conserva — riccamente rilegata, contenente la lista degli exallievi aderenti ai festeggiamenti augurali (per la storia, erano 45).

Nel 1874 — come racconta un testimone oculare, il prof. Alessandro Fabre — ci fu un fatto nuovo: Don Bosco, troppo impegnato nel giorno onomastico, volle dedicare una giornata tutta per gli exallievi e ricambiarli dell'omaggio del 24 giugno con un invito a pranzo. La prima «agape fraterna» ebbe luogo il 19 luglio 1874: nasceva per così dire, il «convegno annuale», quello che ancora



DON BOSCO UN SOGNO CHE CONTINUA

**Chi annuncerà
Cristo ai giovani
nel 2000?**

Milioni di giovani vogliono dare un significato al proprio vivere, attendono una parola di speranza, l'aiuto per vincere la loro solitudine.

I SALESIANI DI DON BOSCO

Oltre 35.000 sacerdoti, suore e religiosi laici che da oltre 100 anni come Don Bosco hanno scelto come programma di vita quello di portare ai giovani l'amore di Dio in tutte le nazioni del mondo.

Se la proposta ti interessa e vuoi saperne di più, eccoti qualche riferimento telefonico:

Piemonte:

D. Francesco Lotto (011) 26.61.60
D. Pietro Migliao (0321) 27.166
D. Luigi Prunotto (0161) 64.705
D. Alberto Zanini (011) 52.24.514

Lombardia:

D. Virginio Ferrari (0363) 49.255

Emilia-Romagna

D. Maurizio Spreafico (051) 35.85.01

Veneto:

D. Gigetto De Liberali (045) 56.30.44
D. Carlo Busana (045) 56.30.44
D. Claudio Filippin (04) 59.02.338

Liguria-Toscana:

D. Ermanno Branchetti (010) 64.69.288

Zona centro-est

D. Alvaro Forcellini (085) 90.63.330

Lazio:

D. Maurizio Verlezza (06) 780.68.41

Sardegna:

D. Salvatore Cossu (070) 65.86.53

Zona Sud:

D. Tobia Carotenuto (081) 75.11.029

Sicilia:

D. Vincenzo Grosso (095) 72.11.569

oggi si realizza in ogni casa salesiana una volta all'anno e che può essere definito la manifestazione tipica della nostra vita associativa.

Nell'anno successivo, 1875, il gruppo dell'omaggio del 24 giugno era diventato una discreta folla con banda in testa, una banda — si precisa nelle Memorie Biografiche — anch'essa costituita da exallievi, e il dono consiste in un artistico ostensorio a raggi, alto circa un metro, oggi ancora in uso nella Basilica dell'Ausiliatrice.

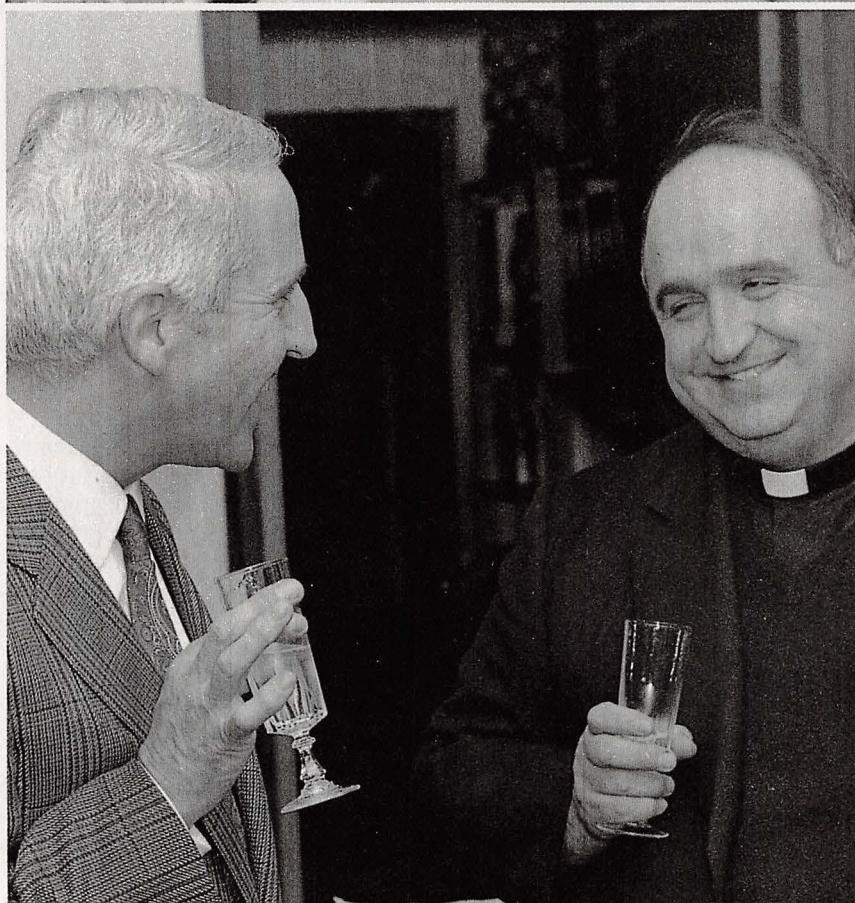
Dell'incontro del 1877 resta agli archivi, con la lista di partecipazione (175), il testo del discorso celebrativo, pronunciato da un exallievo sacerdote, don Giovanni Turchi. Un discorso che per noi assume una particolare importanza perché in esso si cita una « Commissione organizzatrice posta a capo di una società di antichi allievi dell'Oratorio, sorta 8 anni prima », e cioè appunto nel 1870. È per incarico di questa commissione che don Turchi parla e dà alla stampa il discorso.

Dunque la storia delle chiccherette da caffè non era rimasta un episodio a sé stante, un gesto solitario e senza conseguenze. La conseguenza c'era stata col sorgere di una aggregazione di persone e con la designazione di un vero e proprio gruppo responsabile, quella tale Commissione che, animata dal gran cuore di Gastini, proietterà negli anni futuri la celebrazione del 24 giugno, con tanta convinzione e concretezza che essa continuerà anche dopo la morte di Don Bosco, fino al 1914.

Nel 1878, il convegno annuale successivo alla festa onomastica avviene il 4 agosto, aderenti 194 exallievi dei quali ben 103 sacerdoti.

La società di mutuo soccorso

Del discorso di ringraziamento di Don Bosco, ecco una parte nel riassunto stilato da don Barberis: « Egli (il Santo) accenna alla gioia di trovarsi insieme, che per il prossimo anno converrebbe fare il pranzo





Exallievi spagnoli e a fianco gruppo di lavoro per l'Eurogex a Fatima. Nella foto della pagina a fianco il dott. Castelli, attuale presidente confederale, con Don Cini (Foto M. Urso).

all'aperto, sotto i portici, a causa del caldo, e poi suggerisce l'idea di una società di mutuo soccorso per venire incontro ai bisogni dei giovani che, uscendo dall'Oratorio, siano bisognosi di aiuto o di coloro che cadono ammalati. Tutti gli anni — egli disse — si fa una piccola raccolta o questua per Don Bosco; ed io cedo volentieri questo tanto e desidero che piuttosto vada in pro di giovani che fossero nel bisogno».

Gastini, il sempre pronto, raccoglierà l'idea della Società di mutuo soccorso, anticipatrice delle attuali varie forme di sicurezza sociale, e la farà diventare subito realtà.

Cito anche il 1879 per una notizia particolarmente interessante: il «Bollettino Salesiano», che aveva iniziato la sua pubblicazione nell'agosto del 1877, comincia, con il numero di luglio 1879 a parlare degli «antichi allievi» dell'Oratorio, come protagonisti e campioni di riconoscenza della festa onomastica di Don Bosco.

Nel 1884, a 15 anni di distanza da quel fatidico 24 giugno 1870, con una circolare a firma Gastini e degli altri membri della Commissione, viene indetta la 15ª manifestazione della «Società» che ormai conta oltre 300 membri.

Dopo la morte di Don Bosco

Morto Don Bosco, don Rua sentì il bisogno di scrivere una lettera personale a Gastini, in data 27 febbraio 1888, nella quale tra l'altro si diceva: «... Ti posso accertare che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli antichi allievi, e specialmente del loro Comitato per le onoranze a Don Bosco, che l'affetto che avevate per il caro Padre lo serberete per quelli che ne hanno raccolto l'eredità e che ani-

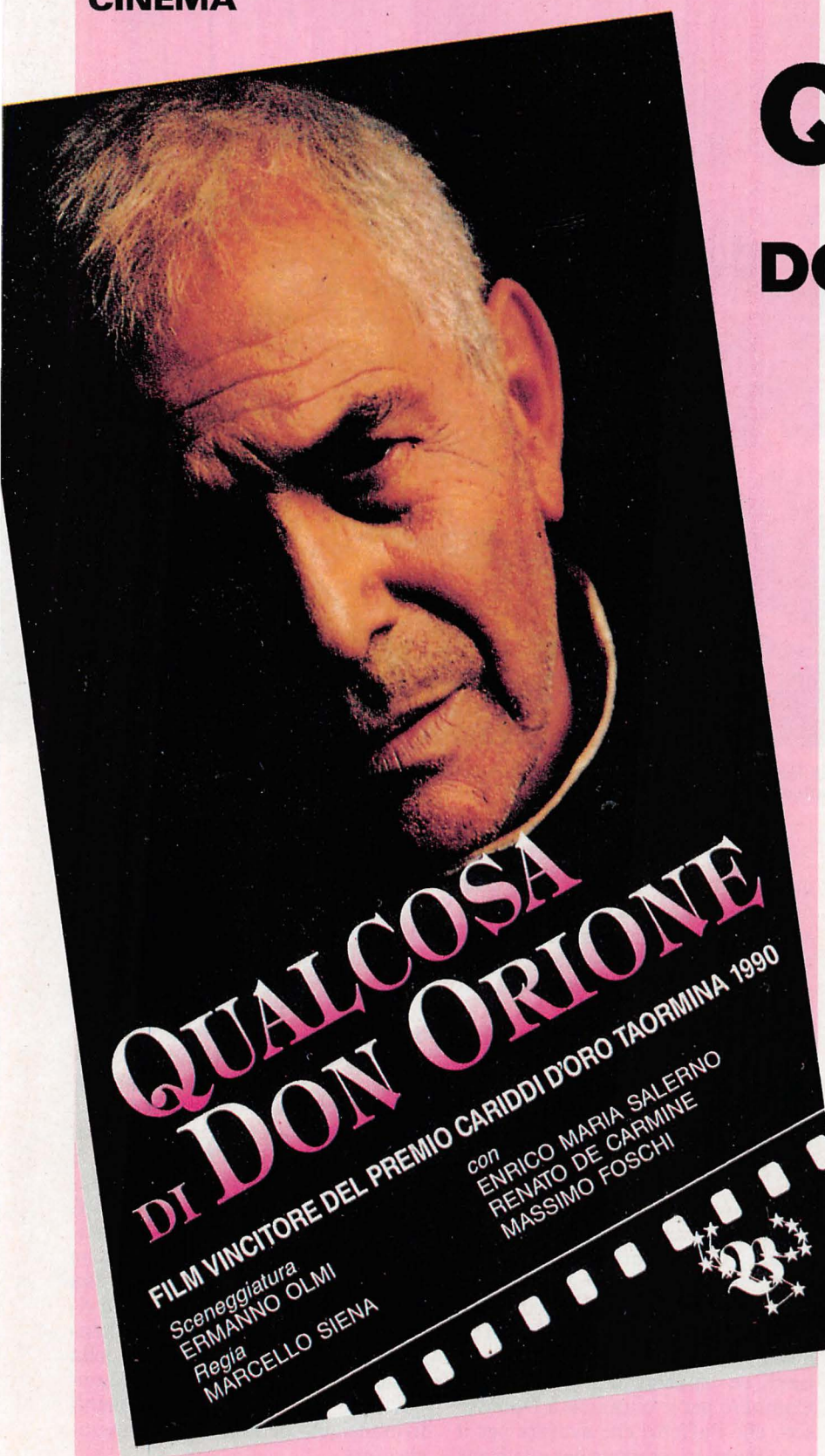
mati dallo spirito di Lui ne proseguiranno l'opera benefica. Questa dichiarazione è di grande conforto a me e ai miei confratelli, a nome dei quali pure ti rispondo. Quanto poi a me in particolare ti posso dire con verità che vorrei avere un cuore grande e tenero come il caro Don Bosco per amarvi al pari di lui».

Sotto la guida del beato don Rua, ecco affermarsi le tre note distintive della Società: grande rispondenza al fascino di Don Bosco, impegno a conservare e mettere a frutto l'educazione ricevuta nell'Oratorio, amicizia e solidarietà fraterna tra i soci.

Queste note caratteristiche, che qualcuno con felice espressione ha chiamato del «filo d'oro», sono rimaste tali per oltre un secolo, hanno accompagnato lo sviluppo della Società degli exallievi in tutto il mondo, sono tuttora fra le componenti irrinunciabili dell'essenza dell'Associazione.

Nicola Ciancio

CINEMA



QUALCOSA DI DON ORIONE

di Pidi Giordano

Il film racconta gli ultimi mesi di vita di don Orione. Premiato a Taormina e teletrasmesso da Rai-Uno nel decennale della beatificazione, è sceneggiato da Ermanno Olmi e diretto da Marcello Siena.

«Buenos Aires, 13 aprile 1935. Affidati alla Divina Provvidenza, al cuore degli Argentini e di ogni persona di buona volontà, si inizia anche qui in Buenos Aires, nel nome di Dio e con la benedizione della Chiesa una umilissima opera di fede e di carità che ha il suo scopo di dare asilo, pane e conforto agli abbandonati che non hanno potuto trovare aiuto e ricovero presso le istituzioni di beneficenza. L'opera trova vita e spirito nella carità di Cristo e suo nome da S. Giuseppe Cottolengo che fu apostolo e padre dei poveri più infelici. La porta del «Cottolengo» non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore. E Dio ama tutte le sue creature, ma non può non prediligere i miseri, gli afflitti, gli orfani, gli infermi, i tribolati in ogni maniera, dopo che Gesù si mostrò lo-

ro modello e guida, sottostando anch'egli alla povertà, all'abbandono, al dolore sino al martirio della croce. Il Piccolo Cottolengo terrà le porte sempre aperte a qualunque specie di miseria morale e materiale: ai disingannati, agli afflitti della vita darà conforto e luce di fede. Distinti poi in tante diverse famiglie accoglierà come fratelli i ciechi, i sordomuti, i deficienti, gli ebeti, storpi, epilettici, vecchi cadenti, inabili al lavoro, malati cronici, fanciulli nell'età dei pericoli... tutti quelli, insomma, che per l'uno e l'altro motivo hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma

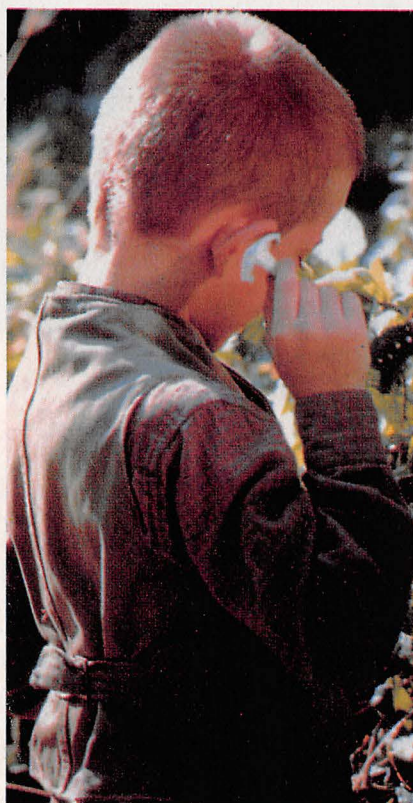
propri confratelli in occasione del suo secondo viaggio in America Latina dove la sua opera di carità e assistenza si sta estendendo.

Mentre il messaggio raggiunge gli sguardi e i volti attenti ed emozionati dei numerosi giovani ospiti del Seminario, al testo della lettera si sovrappongono immagini di bambini,

donne, anziani colpiti da orribili malattie, torturati dal freddo e dalla fame. Su tante miserie, appare con insistenza il volto amorevole e paterno di don Orione, apostolo della carità e della disponibilità più totale verso quella parte dell'umanità che più soffre di miseria e di abbandono.

Così inizia e continueranno a scor-

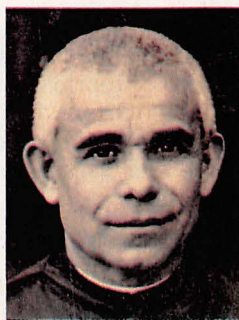
Un'altra sequenza del film.



Luigi, bambino, nella scena delle campane.

che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri e che siano veramente abbandonati, di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione, anche se fossero senza religione: Dio è padre di tutti».

La voce stanca, ma chiara del Rettore si allarga sull'ampio refettorio, nel dare lettura dell'ultima missiva di don Orione, che tiene informati i



Don Orione ha trascorso tre anni a Valdocco, con Don Bosco; tre anni, che chiamò «La stagione felice della mia vita» e che gli fecero assimilare profondamente lo stile e il metodo salesiano e lo legarono al Santo per sempre. Diceva: «Camminerei sui carboni ardenti per vedere ancora una volta Don Bosco e dirgli grazie! Don Bosco mi accompagna passo passo nella mia opera con le grazie più straordinarie. Non per niente mi ha detto: Noi saremo sempre amici».

rere immagini e testimonianze sulla vita del Beato di Pontecurone (dove era nato nel 1872) nel film dal titolo QUALCOSA DI DON ORIONE che Raiuno ha trasmesso qualche mese fa a conclusione della celebrazione del Cinquantenario della morte (don Orione muore a Sanremo il 12 maggio 1940) e nel decennale della beatificazione.

Ha accolto l'umanità respinta da tutti

Il film, più che narrazione cronologica della vita di don Orione, si presenta come sequenza riflessa e meditata delle ispirazioni, delle ragioni e delle scelte profonde che hanno motivato l'impegno della vita di un uomo e dell'istituzione cui ha dato origine per soccorrere quella parte dell'umanità troppo spesso

TRE DOMANDE AL REGISTA

Il film, indubbiamente, contiene un messaggio profondo, un momento di riflessione utile a tutti. Qualche critica si potrebbe fare al ritmo: troppo lento, lontano da quelli a cui siamo abituati. Perché?

«Ho scelto un ritmo lento per rispettare il ritmo interiore del personaggio. Se avessimo scelto di raccontare la sua biografia, avremmo potuto fare un bel filmone ritmato e veloce. Ma per dar modo ai telespettatori di riflettere sugli insegnamenti di Don Orione occorrono dei momenti di pausa. E la riflessione oggi ha tempi diversi da quelli del mondo della comunicazione, che dà tutto in pillole, anche le emozioni».

Ma, con il ritmo adottato, il suo film rischia di catturare solo un ristretto numero di telespettatori. Mi chiedo: è giusto, per permettere una maggiore riflessione, perdere un'ampia fascia di telespettatori? O non

sarebbe meglio scendere a qualche compromesso, usare un ritmo più veloce, ed avere un ascolto maggiore?

«È chiaro che, quando si fa una scelta come la mia, si rinuncia già in partenza ad una fascia di pubblico. Ma è un accordo che ogni regista fa con se stesso. In questo caso non ho voluto scendere ad alcun compromesso. Se questa scelta limita il numero di telespettatori, non importa. Sono certo che chi avrà la pazienza di seguirci fino alla fine riceverà grandi emozioni e intensi momenti di riflessione».

In altre parole: è più giusto fare un Don Bosco — confezionato in maniera perfetta, secondo i canoni dello spettacolo — o un Don Orione controcorrente?

«Fanno anche la Bibbia a fucile: è giusto? Sì, se lo scopo è quello di raggiungere il maggior numero di lettori. Ma la nostra scelta era un'altra». □



Ermanno Olmi e Marcello Siena durante la lavorazione del film.

dimenticata dall'egoismo dell'uomo, ma non dall'amore di Dio. E di questo amore don Orione si fa trasparente testimone e coraggioso operatore.

«Se fosse stato un manager avrebbe fondato un impero economico, e invece era un prete e ha fatto quello che doveva fare: il prete» — commenta il grande regista Ermanno Olmi, che nel film firma in veste di autore la sceneggiatura. E aggiunge: «Al di là di certe soglie, che mai varcheremmo volentieri di nostra volontà, possiamo vedere con i nostri occhi quell'umanità respinta da tutti, accolta, assistita, confortata... Una catena di Case ed Istituti che portano aiuto ai molti e diversi aspetti dei disagi o delle debolezze umane. E questo, in gran parte del mondo, specialmente là dove «nessuno ha interesse ad andarci». Se tutte queste Case ed Istituti fossero fabbriche o altre imprese per produr-

re profitti, si potrebbe senz'altro parlare di un vero e proprio impero economico e Luigi Orione figurerebbe accanto ai potenti del denaro. Ma il suo è l'*Impero della carità* e lui soltanto un prete».

Un film documentario

Le immagini del film, costruito con un linguaggio secco e documentaristico, si alternano a numerose testimonianze dei confratelli di don Orione quasi a formare una specie di «video-scheda» dalla quale emerge la figura di un credente ricco di straordinaria fede e di un impegno nella carità che non conosce confini né barriere.

Superando brillantemente il rischio di una narrazione romanzata o

celebrativa, il film di Marcello Siena (navigato regista televisivo) si offre come un suggestivo e originale documentario di riflessione che evidenzia il clima di spiritualità e la forza di un messaggio interiore di cui la nostra cultura avverte ancora prepotentemente il bisogno.

Ha confessato lo stesso Enrico Maria Salerno, nei panni del protagonista: «Il mio sport preferito è sempre stato il "dubbio" e la mia vita è notoriamente la rappresentazione di un meraviglioso e splendido caos. Ma ci sono momenti nella vita di un uomo nei quali si sente struggente e prepotente il bisogno di una risposta; momenti nei quali ci si sente terribilmente orfani e fragili, e istintivamente si guarda in su».

E «qualcosa di don Orione», nella pacata suggestione delle immagini e delle testimonianze, spinge a sollevare lo sguardo.

Pidi Giordano

i Nostri Morti

Suor GALLI Clotilde, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Shillong (India) a 67 anni.

Un infarto cardiaco ha stroncato la sua vita, quando sperava di poter ancora donare le sue energie per le giovani di Bellefonte (Shillong).

Cresciuta in una famiglia profondamente cristiana (la sorella Teodolinda è pure missionaria in Giappone), decise di consacrarsi a Dio per l'educazione dei giovani tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano gli anni duri della seconda guerra mondiale. Dopo la professione religiosa (1949) per qualche anno fu negli Stati Uniti per perfezionare la lingua inglese, ma intanto maturava in lei la scelta missionaria.

Tornata in Italia si preparò intensamente alla sua «missione». Dal 1960 la sua vita fu nel Nord Est dell'India dove cercò di lavorare intensamente a favore dei più poveri, specie dei giovani.

Semplice ed entusiasta riusciva a parlare di Dio a tutti, lasciando come dono la pace e la gioia del Signore che ama la vita.

CARRERA Francesco, exallievo, † a Volpiano (To) il 19 ottobre 90 a 64 anni.

Frequentò la scuola professionale di San Benigno, impegnandosi sin da giovane nell'Azione Cattolica parrocchiale. Si orientò presto verso l'impegno politico e amministrativo.

Fortemente legato a Don Bosco, condivise con lui la missione salesiana e a favore dei giovani fondò una società sportiva e una scuola serale per meccanici. Per quasi dieci anni fu presidente dell'Unione Exallievi di San Benigno. Sempre attivo, presente e incoraggiante, fu un presidente ideale e un exallievo davvero come lo pensava Don Bosco.

FIORETTI Sac. Antonio, salesiano, † Civitanova Alta il 7 settembre 1990 a 86 anni.

Da ragazzo frequentò l'Istituto Salesiano di Macerata, dove pose le basi per la sua cultura classica e fu conquistato dall'ideale salesiano. Entrato nel noviziato di Genzano nel 1921, ricevette da don Rinaldi quella veste che portò con orgoglio per tutta la vita. Con lo sguardo paterno e il sorriso rassicurante, ha saputo accompagnare tanti ragazzi nella loro crescita umana e spirituale. A lui accorrevano per il sacramento della Riconciliazione piccoli e grandi, uomini e donne, sacerdoti e religiosi. La sua figura alta, slanciata, ieratica, rimane negli occhi di quanti lo hanno conosciuto e hanno visto il suo passaggio giornaliero per le strade del quartiere, dove era per tutti un richiamo e un segno.

BERSIA Sac. Felice, salesiano, † Intra il 12 gennaio 1991 a 80 anni.

Don Felice nacque a San Damiano Macra nel 1910. Ginnasio a Ivrea, anni di formazione a Cremona, Betlemme, Cairo. Teologia a Bagnolo e Chieri. Primi anni di sacerdozio a Mirabello, Torino-Agnelli, Ivrea. Dal '44 e per 25 anni fu a Vercelli, che rimase la «sua» casa, dove era stato parroco per 12 anni. Dal '69 visse a Intra, come aiuto in parrocchia e confessore. La sua è stata una vita semplice e lineare. Fu un uomo buono e un religioso esemplare.

PRINO Tomaso, cooperatore, † a Castagnole P.te (To) a 62 anni.

Coordinatore del Centro di Castagnole, era attivissimo nel fare il bene; sempre disponibile a organizzare momenti dello Spirito, incontri, convegni, viaggi. Sempre presente. Ha offerto una testimonianza di fede preziosissima. Tomaso era la personificazione della serenità, della gioia e del servizio.

BORIO Teresa, cooperatrice, † Isola d'Asti il 17 agosto 90 a 86 anni.

Fu insegnante per 45 anni a San Carlo di Costigliole e per decenni a Isola d'Asti. Generazioni di fanciulli sono stati da lei amati con lo stile di bontà e di serietà proprio di Don Bosco. Fu insignita di medaglia d'oro al merito dal Ministero della Pubblica Istruzione. Esempio madre di famiglia, affidò le tre figlie all'Istituto delle FMA di Nizza.

Fu ardente presidente di Azione Cattolica, promosse l'oratorio a favore dei ragazzi e dei giovani. Cooperatrice attiva nell'apostolato, salesiana nella capacità educativa.

DELACROIX Sac. HENRI, salesiano, † a Bruxelles il 2 novembre 1990 a 77 anni.

Nato nel 1913 a Saint-Hubert (Belgio), scelse di farsi salesiano nel 1929. Nella sua lettera di ammissione al noviziato aveva scritto: «Scelgo la Congregazione Salesiana prima di tutto perché vi si conduce una vita attiva, poi perché è missionaria, ed infine perché è giovane, bella e fiorente». Nel suo diario troviamo queste righe: «Offro il mio noviziato per ottenere la santità dei confratelli dell'Ispettorato». Studiò filosofia all'Università Gregoriana di Roma e fu ordinato sacerdote nel 1939. Sarà insegnante di teologia e di filosofia e, durante 25 anni, direttore di diverse case. Fu predicatore, confessore e direttore spirituale apprezzato presso FMA e VDB. Scrisse alcuni libri di carattere storico e pedagogico. Trascorse i suoi ultimi anni presso la Casa Generalizia come apprezzato traduttore in lingua francese. Durante il suo ultimo ricovero, presso la clinica Saint-Jean a Bruxelles, visse nella serenità la malattia e si rese amico di tutti.

VAN HAGENS Sac. Bernardo, salesiano, † a Roma il 25 settembre 1990 a 76 anni.

Primo di dieci figli, nacque a s'Hertogenbosch (Olanda). Segui la vocazione salesiana e sacerdotale al termine delle elementari. Per farsi salesiano dovette recarsi nel vicino Belgio. Fu quindi inviato a Roma e a Torino, dove compì gli studi. Conseguì la Licenza in Teologia presso l'Università Gregoriana di Roma, la Laurea in Filosofia all'Ateneo Salesiano e si laureò in Fisica presso l'Università Statale di Torino. Gran parte della sua vita fu dedicata allo studio, alle pubblicazioni e all'insegnamento della filosofia. I suoi studenti lo ricordano con riconoscenza, per la competenza e per la amabilissima carica di grande umanità.

Gli ultimi mesi della sua vita furono segnati dalla malattia, che accolse come un duro e sofferto sacrificio.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Santi



MI RIVOLGO SEMPRE A LEI

Da circa dodici anni devo sottopormi a trattamento emodialitico a giorni alterni. La cura risulta pesante, oltre che al fisico, anche al morale; per cui spesso mi occorre un supplemento di coraggio. Mi rivolgo allora a **Maria Mazzarello** e ne ottengo sempre l'aiuto necessario per continuare. Recentemente, per problemi di salute, erano sopraggiunte nuove difficoltà nella terapia e ciò mi preoccupava alquanto. Ma la materna protezione di **S. Maria Mazzarello** mi venne nuovamente in soccorso. Per questo voglio esprimerle la mia riconoscenza filiale.

*Lettera firmata
(Varese)*

I PROBLEMI DELLA FIGLIA MAGISTRATO

Mia figlia all'ultimo momento e quasi in modo miracoloso, avendo noi pregato con fede **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, ha ottenuto il posto di sostituto Procuratore nella nostra zona, mentre tutto faceva pensare che sarebbe stata assegnata in regioni molto lontane. Essendo sposata, ci sarebbe stato disagio in famiglia. Invito tutti ad aver fiducia nei nostri santi.

*Olimpia Pistoletti Bovitutti,
Gallarate*

RINGRAZIO PUBBLICAMENTE IL MIO AMICO DON BOSCO

Ho subito un piccolo, ma doloroso intervento, e temevo per possibili conseguenze e invece è andato tutto bene. Ho sempre tenuto presente **Don Bosco**, la cui immagine è sul frontespizio della mia agenda. Sono un exallievo.

Bruno Velo, Schio - Vicenza

È TORNATO IL SERENO

Mi sono trovata in una situazione delicata dalla quale non sapevo come fare ad uscire. Mi sono rivolta a **Don Rinaldi**, promettendo di rendere pubblica la grazia. Alla vigilia della beatificazione tornò il sereno e la situazione si risolse.

Maddalena Reato, Belluno

LA GIOIA DI UNA GIOVANE MAMMA

«Dopo tre anni di matrimonio nessun bambino alietava ancora la nostra casa. Mia

madre mi ha parlato di **Domenico Savio** e io ho tanto pregato e ora mentre vi scrivo il nostro bambino si sta muovendo nel mio grembo, mentre il mio cuore sta battendo all'unisono col suo e scoppia di felicità. Ringraziamo pubblicamente **Domenico Savio**».

*Antonio e Cornelia Spano
75024 Montescaglioso (MT)*

DUE DIFFICILI OPERAZIONI RIUSCITE

Vi prego di rendere pubblica questa grazia, perché per intercessione di **don Rinaldi** sono andate bene due difficili operazioni agli occhi ed ora ci vedo bene. Grazie, **don Rinaldi!**

*Ernesto Szanto, SDB,
Bahia Blanca (Argentina)*

UNA GRAZIA PER L'ANIMA

Per tanto tempo ho pregato in ospedale per un ammalato che non credeva in Dio. Una mattina stava male. Gli feci capire con cenni che avrei pregato **Artemide Zatti** per lui. Aveva conosciuto **Zatti** e quando parlavo di lui si commuoveva fino alle lacrime. Nel pomeriggio, sorpresa! ripresosi un po', vede il cappellano e dice che vuole confessarsi. Il giorno dopo mi chiama al suo letto e mi dice: «ieri mi sono

confessato. Ho riposato bene tutta la notte. Sono stato ribelle, non volevo dire i miei peccati a un uomo come me, ma... non ne potevo più! Visse ancora alcuni mesi. Ma da quel momento non mancò più alla Messa settimanale all'ospedale; si confessò altre volte, non lasciò più la comunione. Era diventato felice ed è morto sereno.

*Una missionaria FMA
della Patagonia, Argentina*

STAVO PER PERDERE LA MIA BAMBINA

Dopo due gravidanze non concluse, nella terza minacciavo nuovamente l'aborto. I medici non mi davano nessuna speranza. Sembrava che non ci fosse nulla da fare. Una vicina di letto mi parlò di **Domenico Savio**. Ho fatto una novena, mettendo il suo abito al collo. Da quel momento tutto andò bene. La bambina nacque sana e robusta e ora ha due anni.

*Stella Procopio,
San Gillio (Torino)*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: In memoria del Dott. Francesco Rota, a cura del Consiglio Amministrativo della S.E.I., Torino L. 5.000.000

— **Borsa:** Don Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Marcoccio Maria L. 2.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in ricordo e suffragio del figlio Meneghin Isidoro, a cura di Castello Letizia L. 2.000.000 — **Borsa:** In memoria di Giovanni Guadagnini, a cura di Dellagiacoma Maria Guadagnini L. 2.000.000 — **Borsa:** Don Antonio Taruschio-Filomena Pannelli, a cura della sorella Angela L. 1.009.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e suffragio dei cari defunti, a cura della Famiglia Zambiasi L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N. L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Isabella Trulli L. 1.000.000 — **Borsa:** Valeria e Antonio Bodino, a cura di Maristella Bodino L. 1.000.000 — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Papa Eleonora L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di N.N. L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in memoria del fratello Giovanni, a cura di Gerarda D'Ambrosio De Caro L. 1.000.000 — **Borsa:** Don Rua, grazie, aiutateci sempre, a cura di N.N. L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per riconoscenza, a cura di Tonoli Francesco L. 1.000.000 — **Borsa:** S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Camilla Robert-Nino Canal L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Papa Eleonora L. 1.000.000 — **Borsa:** Don Bosco e Don Rinaldi, a cura di Rita D'Amelio L. 600.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per la protezione dei miei cari, a cura di Lucia Garzo L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando aiuto e protezione, a cura di Bressan Anna L. 500.000 — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, in suffragio di Rosso Elda, a cura di Don Miranti Michelangelo L. 500.000 — **Borsa:** Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per la conversione del mondo, a cura di Paparusso Michele L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Anna De Pace L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in suffragio di Colombo Luigi e di Corti Maria, a cura di N.N. L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di N.N. L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, per ringraziamento e protezione, a cura di A.R. L. 500.000 — **Borsa:** In suffragio di Moscolo Amalfi Filomena, a cura di Maria Pina Amalfi Vacca L. 500.000 — **Borsa:** Don Bosco, in suffragio di Catelli Tina, a cura di Mastroianni Fernando L. 500.000 — **Borsa:** In memoria di Teresa De Francesco, a cura di Ester Zoccoli L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Pier Luigi e Giuseppina Campari L. 500.000 — **Borsa:** S. Do-



Korhogo (Costa D'Avorio): Don Odorico con gli incaricati delle comunità di quartiere.

menico Savio, a cura di Colombaro Renzo L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e continua protezione, a cura di Scialabba Giuseppe L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Eugenio e Isabella Annavechia, a cura di Nicola Dilascio L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e in ricordo di Attilia Ciullo e Cappellano Pietro Cocco, a cura di Veneranda Cocco L. 400.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione per salute e prosperità e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. Exallieva L. 300.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la famiglia, a cura di Tabacchi Costante L. 300.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando ancora protezione per i miei cari, a cura di Castella Teresa L. 300.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per intercessione, a cura di Riccardi Ansaldo L. 300.000 — **Borsa:** S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, invocando salute e serenità, a cura di N.N. L. 300.000 — **Borsa:** Don Bosco, per protezione sui figli, a cura di Mezzadri Giuseppe L. 300.000 — **Borsa:** Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Genio Giuseppe L. 291.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Terrazzone Anna L. 283.000 — **Borsa:** Don Filippo Rinaldi, a suffragio dei miei genitori, fratelli e amici defunti, a cura di Veronese Salvina L. 250.000 — **Borsa:** S. Domenico Savio, ringraziando per promozione esame di maturità, a cura di Bertacchi Liliana L. 250.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando continua protezione, a cura di Bramati Luigia — **Borsa:** Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Ferracin Cristina — **Borsa:** Don Bosco, per ringraziamento e protezione sulla famiglia, particolarmente su Federico, a cura della Famiglia Zarello — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, S. Gaspare del Bufalo, per protezione sul lavoro e sulla famiglia, a cura di N.N., Cuneo — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e implorando protezione, a cura di Pregaglia Maria Itala — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di F.M. Rivoli — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando benedizione e grazie per la famiglia, a cura di F.C., Collegno — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Rigoldi Prof. Mario — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e invocando protezione, a cura della Famiglia Vai — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, implorando aiuto e grazie, a cura di Ronco Anna — **Borsa:** Don Bosco e Don Rinaldi, ringraziando e invocando ancora aiuto, a cura di N.N. Exallieva — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Ricatti Maria Luisa — **Borsa:** In memoria e suffragio dei miei cari, a cura di Piffero Antonietta — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Ghilardi Maria — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Maurizio Nino — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, San-

ti Salesiani, invocando protezione per la figlia Liliana, a cura di Tamperini Lucia — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, in memoria del Prof. Luigi Del Tredici, a cura della Prof. Luisa Del Tredici — **Borsa:** Don Bosco, in suffragio dei defunti, a cura di Barbarica Francesca — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, nostro protettore, abbiamo bisogno del tuo aiuto, a cura di N.N. Exallieva — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di mio marito Manzalini Luciano, a cura di B.M. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Rinaldi, per grazia ricevuta e per protezione della famiglia, a cura di Ninella Torrisi — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Baldo Ada — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., Grugliasco — **Borsa:** S. Cuore e Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di N.N. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di D'Agostino Filomena Frese — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Giuseppe Gioffi, a cura della moglie e dei figli — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Rina Lusso — **Borsa:** Don Bosco e Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Don Ugo Di Biagio — **Borsa:** S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di N.N., Dogliani — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e salute dei miei cari, a cura di Solinas Anna — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando e invocando continua protezione, a cura di M.T., Acqui T. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di C.T., Milano — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione per il marito, a cura di M.A., Torino — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, a cura di Lorenzoni Leto — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Tagliamonte Gennaro — **Borsa:** In memoria dei miei defunti e in ringraziamento, a cura di Cancelliere Fabio — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per la santificazione dei sacerdoti, a cura di Luciani Giovanni — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Pecori Giraldo Maria — **Borsa:** Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Renaudo Antonio S. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Beato Don Rua, invocando Protezione, a cura di A.G. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Rabbiosi Amabile — **Borsa:** Don Giuseppe Quadrio, in suffragio di Merati Giorgio, a cura di Bianca Merati — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Cecilia Zavattaro — **Borsa:** Sacro Cuore di Gesù e S. Giovanni Bosco, invocando la sperata grazia, a cura di B.P.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Maria Winowska

E venne una donna

L'evoluzione del culto mariano
in Oriente e in Occidente

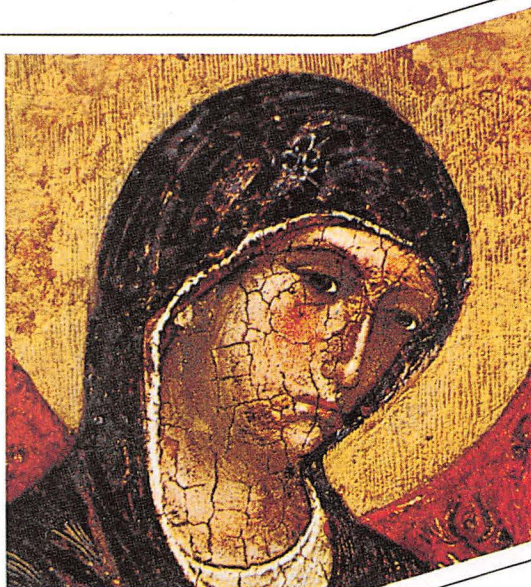
Religione, pag. 164, ril., L. 22.000

È un libro sulla Madonna che non racconterebbe niente di nuovo, se non fosse che è scritto da una donna su una donna. Il testo coinvolge e crea commozione perché la Madre della Chiesa viene rappresentata come una madre vera, in carne e ossa, perché la sua esperienza è filtrata dalla sensibilità di una donna che sa cosa significa essere madre oltre che conoscere tutti gli aspetti biblici e teologici della straordinaria esperienza di Maria di Nazareth.

Maria Winowska

E VENNE UNA DONNA

*Evoluzione del culto mariano
in oriente e in occidente*



varia
SEI